NUOVA

GRAMMATICA

DELLA LINGUA ITALIANA

ESPOSTA SECONDO L'ORDINE DELLE IDEE

AI FANCIULLI

DELLE CLASSI ELEMENTARI 2.ª E 3.ª

DEL MAESTRO SAC.

C. B.

VIGEVANO
TIP. NAZIONALE DI DOMENICO MORONE
1871

NUOVA

GRAMMATICA

DELLA LINGUA ITALIANA

ESPOSTA SECONDO L'ORDINE DELLE IDEE

AI FANCIULLI

DELLE CLASSI ELEMENTARI 2.ª E 3.ª

DEL MAESTRO SAC.

C. B.

In tenui labor . . . . . .
(Nei piccoli soggetti è gran fatica).

VIGEVANO
TIP. NAZIONALE DI DOMENICO MORONE
1871

DISEGNO DELL' OPERA

Volendosi trattare di cosa che non cada sotto i sensi, il migliore se non l'unico punto di partenza è la definizione semplice e volgare della cosa stessa. Principio questo notissimo in Metodica.

Ciò premesso, uno il quale si proponga d' insegnare la Grammatica a' fanciulli con metodo graduale e progressivo, o come si dice, secondo l' ordine delle idee, perchè non potrebbe incominciare appunto dalla definizione volgare della Grammatica, e mediante l' analisi degli elementi che compongono tale definizione, trovare una dopo l'altra le parti del discorso, indicarne le proprietà e le leggi, mostrare come si formino le proposizioni, i periodi, ed insegnare persino gli elementi della Dialettica?

Non trovando che obbiettare a tale proposta da me stesso fattami, andai lungamente meditando su l' ordine che dovrei tenere per formare un corso di lezioni grammaticali ad uso dei Giovanetti delle Scuole primarie; e dopo varii tentativi, fissai il mio piano come segue.

L' uomo parla di sè, o di ciò che è fuori di lui. Parlando di sè, deve fare uso necessariamente dei Pronomi così detti personali: ne fa pure uso quando parla di chi l'ascolta. Pun-

que il mio Trattatello incomincierà colla esposizione dei pronomi personali; e non verrà che dopo a parlare dei Nomi e dei loro aggiunti pressochè inseparabili, vo' dire gli articoli.

Ma ragionando di checchesia, la prima cosa, che possiamo dirne si è che ciò esiste; indi come esiste. Per conseguenza il 4º Capitolo del mio libro sarà consacrato al Verbo, semplice prima, complesso od attributivo di poi. L'Aggettivo potendosi considerare come elemento spiccatosi dal verbo (quasi asteroide dal suo astro principale, intorno a cui non cessa di aggirarsi), troverà luogo immediatamente dopo il verbo.

Arrivato a questo punto, insegnerò che sia la proposizione, quali i suoi elementi, quali le sue specie; indi, notando la concordanza che deve esistere tra il verbo e il suo soggetto, mostrerò le persone ed i numeri del verbo. Le varie forme di proposizioni mi daranno appiglio a trattare dei modi che ha il verbo; dopo del che, ragionato pure dei Tempi, mi sarà fattibile distendere le Coniugazioni dei verbi ausiliari, anzi tutto, indi quelle dei verbi, così detti, regolari.

Proseguendo l'analisi del verbo complesso, od attributivo, noterò la distinzione sua in transitivo e non transitivo; in attivo, passivo e riflesso .....

Ciò mi condurrà a parlare naturalmente dei Complementi alla proposizione. I complementi indiretti mi daranno la chiave delle Preposizioni; queste aggiunte ai nomi ed agli aggettivi, mi produrranno gli Avverbi. Le proposizioni composte faranno conoscere le varie specie di Congiunzioni; queste mi forniranno il destro di esporre le principali maniere di Frasi; *di modo che non mi rimarrà più che a consacrare che un Capitolo alle Interiezioni per terminare la ricerca di tutte le parti logiche ed etimologiche del discorso.*

Tale è il piano che seguii nel compilare il presente compendio che è destinato solamente alla Classe di 2ª e di 3ª elementare,

e per conseguenza manca di molte nozioni supplettive, che crederei più opportuno riserbare alla 4ª Classe.

Ora debbo dire qualche cosa dei criteri che mi guidarono nlla dettatura del medesimo, o dirò meglio, nel modo di redigerlo.

Anzitutto ho procurato di evitare l'aridità delle Grammatiche troppo sintetiche, e la prolissità delle analitiche; ho procurato che ogni capo, ogni paragrafo, ogni numero fosse come il sunto di una spiegazione o lezione che deve già aver fatta il maestro prima di ordinare la lettura del libro.

Conoscendo poi per esperienza quanto uggioso sia questo studio ai Giovanetti, mi ingegnai di renderlo ameno coll' inserire fra le lezioni parecchi brani piacevoli ed istruttivi, elegantemente scritti da autori noti per classicità di dettato, e persino qualche poesia. Tali brani di prosa e poesia, nel mio intendimento, debbono servire a questi tre scopi: 1° A riposare la mente dell' allievo e del maestro: 2° come esercizii di memoria: 3° per gli esercizii grammaticali relativi alle nozioni in quella pagina contenute.

Finalmente per maggiore comodità degli Insegnanti inserii pure numerosi Esercizii puramente grammaticali o di composizione elementare, risparmiando così la dettatura che farebbe perdere un tempo considerevole e non sempre verrebbe scritta a dovere dai fanciulli.

Se io sia riuscito con ciò a comporre un' Operetta più acconcia all' insegnamento della lingua di molte altre che corrono per le Scuole oggidì, non lo so, e non tocca a me il giudicarlo. Quello che è certo si è, che nemmeno in questa materia così trita e ritrita fu detta ancora l'ultima parola; quindi era lecito anche a me di dire la mia.

CAPO I.

PRONOMI PERSONALI

1. La Grammatica insegna a parlare e scrivere correttamente.

2. Quando uno parla di se, per designarsi usa la parola *Io*; per esempio: Io penso.

Quando uno parla di se e di tutti quelli che sono con lui, adopera il vocabolo *Noi*; per esempio: Noi siamo tutti figli d'uno stesso padre.

3. Se io voglio dire alcuna cosa della persona che mi ascolta, per indicarla mi valgo della voce *Tu*; come: Tu mi sembri malinconico.

E se i miei ascoltatori sono più di uno, allora dico *Voi*: Esempio: Voi siete i miei discepoli.

4. Allorquando finalmente voglio indicare una persona diversa da me, e da chi è meco o mi ascolta, pronunzio il nome che ella ha, oppure mi valgo delle parole *Egli*, *Ella, Colui, Colei, Costui, Costei*, ecc.

5. I vocaboli *Io*, *Tu*, *Noi*, *Voi*, *Egli*, *Ella*, ecc. si chiamano *Pronomi di persona*, cioè parole che fanno le veci dei nomi che hanno le persone.

6. *Io* e *Noi* si chiamano pronomi di persona prima. E per *persona prima* in grammatica si intende la persona che parla.

Tu e *Voi* si dicono pronomi di persona seconda, cioè indicanti la persona o le persone a cui si parla.

Egli, *Ella*, *Eglino*, *Elleno*, ecc. si dicono pronomi di persona terza; vale a dire esprimono la persona o le persone

di cui si parla, quando queste sono diverse da quella che parla o da quella che ascolta.

7. Fra i pronomi suddetti sono di *numero singolare* quelli indicanti una persona sola; di *numero plurale* quelli indicanti più persone.

Sono di genere maschile quelli che servono ad indicare soltanto una persona di sesso maschile; di genere femminile quelli che servono ad indicare solamente una persona di sesso femminile. *(Vedi la tabella).*

8. I pronomi di persona prima, e quelli di persona seconda, servendo per ambi i sessi, diconsi perciò di *ambi i generi*. Es.: Io sono tuo fratello, tu sei mia sorella. — Io sarò la madre, tu farai da figliuolo.

TABELLA

DEI VARII PRONOMI PERSONALI

Di Persona 1ª		*Sing.* Io, Me, Mi.
		Plur. Noi, Ne, Ci.
Di Persona 2ª		*Sing.* Tu, Te, Ti.
		Plur. Voi, Vi.
Di Persona 3ª	Maschili	*Sing.* Egli, Ei, Lui, Costui, Cotestui, Colui.
		Plur. Eglino.
	Femminile	*Sing.* Ella, Lei, Costei, Cotestei, Colei.
		Plur. Elleno.
	d'ambi i generi	Loro, Costoro, Cotestoro, Coloro.

Poesia

Dovunque il guardo io giro
  Immenso Dio ti vedo:
  Nell'opre tue, t'ammiro
  Ti riconosco in me.
La terra, il mar, le sfere
  Parlan del tuo potere;
  Tu sei per tutto, e noi
  Tutti viviamo in te.

Se Dio veder tu vuoi,
  Guardalo in ogni oggetto:
  Cercalo nel tuo petto,
  Lo troverai con te.
Chè se dov' Ei dimora
  Non intendesti ancora,
  Confondimi se puoi:
  Dimmi dov' Ei non è.

Esercizii. — 1° *Copiare la suddetta poesia, e sottolineare i pronomi, indicare il genere, il numero, la persona dei medesimi.* — 2° *Prendere i varii pronomi letti e studiati, ed esprimere con essi varii pensieri.*

CAPO II.

NOMI

9. Il nome è una parola, con cui si nomina un essere qualunque, animato od inanimato, e si distingue essenzialmente da tutti gli altri.

10. Ciascuno di noi ha il suo nome proprio o di battesimo, come: Pietro, Giacomo, Andrea, Giovanni, Catterina, Maria.

Ciascuna famiglia, ciascun parentado porta pure un nome che lo distingue, come: Ferrari, Moroni, Nerini, Rossini.

Ogni popolo, ogni nazione si pregia del nome suo. Ogni città, ogni fiume, ogni mare, ogni monte, ogni provincia, ogni regione si contrassegna pure con un nome suo proprio.

I nomi proprii delle persone, delle famiglie, delle nazioni, dei luoghi, si scrivono sempre colla lettera iniziale maiuscola.

Storia Sacra

Nella dispersione dei Noachidi, la schiatta di Sem restò nell'Asia, abitandone le parti meridionali. Quella di Jafet o Giapeto si stanziò nelle regioni settentrionali dell'Asia stessa, distendendosi poi nelle isole del Mediterraneo e nel continente d'Europa. La schiatta di Cam passò nell'Africa per l'istmo di Suez.

Esercizii. — 1° *Copiare questo od altro brano di Storia Sacra, contrassegnandone i nomi proprii, e indicando se siano di persone, di luoghi . . .* — 2° *Esprimere alcuni pensieri facendo uso dei seguenti nomi proprii*: Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Ur, Caldea, Mesopotamia, Canaan, Egitto, Mosè, Faraone. . . . . .

11. Ma v'hanno pure nomi comuni a più individui simili, cioè nomi che servono a indicare tutta una specie od un genere di persone, animali, cose.

I nomi comuni si desunsero:

1° Dalle qualità essenziali proprie di ciascun essere, come: uomo, angelo, bruto, albero, sasso, metallo, acqua, aria, fuoco, stella, anno, giorno, ora, minuto . . . .

2° Dalle relazioni che corrono tra esseri ed esseri, come: padre, madre, fratello, sorella, avo, figliuolo, nipote, zio, amico, compagno. . . . .

3° Dalle professioni, dai gradi, dalle dignità delle persone, come: maestro, avvocato, medico, orefice, soldato, re, imperatore, pontefice. . . . .

12. V'hanno ancora i nomi delle qualità e delle azioni, considerate come se fossero cose esistenti realmente per se stesse. Tali nomi diconsi *astratti*, come: bontà, bellezza, mansuetudine, potenza, creazione, mietitura, spigolatura, insegnamento, combattimento. . . . .

13. Finalmente si formarono persino dei nomi rappresentanti un complesso d'individui che si considerano come formanti un corpo solo; tali nomi diconsi *collettivi*. Esempi: moltitudine, esercito, folla, flotta, scolaresca, sciame, greggia, battaglione. . . . .

Favola

Fece cotal lavandaia bucato, ed in una sua corticella sciorinò parecchie lenzuola ancor molli, sopra alcune codre tese per questo. Quando in esse un venticello soffiando, tratto tratto le spingeva su certi monti di nero carbone loro vicini. Viene ivi a non molto la donna per vedere come fossero rasciutte, e le trova quinci e quindi picchiettate di nero. Immaginate la disperazione di costei, e se quelle macchie furono coltella al suo cuore! Egli è certo che dovette lavarnele di bel nuovo nel rigagnolo della strada.

La compagnia dei cattivi guasta l'anima ancora dei buoni.

Esercizii — 1° *Copiare questa od altra favoletta e contrassegnare i nomi, indicando se proprii, comuni.* — 2° *Esprimere qualche pensiero sopra ciascuno dei nomi comuni, astratti, collettivi, recati per esempio.*

14. Un nome dicesi di genere maschile se indica un maschio od una cosa considerata come tale. Esempii: un uomo, un cavallo, un noce, un sasso. . . .

Chiamasi di genere femminile se indica una femmina od

una cosa considerata come tale, come: una donna, una colomba, una mela, una pietra. . . . .

15. Il nome s' appella di numero singolare quando segna un oggetto solo; di numero plurale quando segna più oggetti. Esempi: una pianta, un fiore, un frutto, un esercito; le piante, i fiori, i frutti, gli eserciti.

16. Un nome, cangiandogli la terminazione, può passare dal numero singolare al numero plurale. . . Perciò:

La terminazione **a** dei nomi femminili cangiasi al plurale in **e**. Esempi: La casa, la finestra, la porta, la fantesca; le case, le finestre, le porte, le fantesche.

Le terminazioni in **o** ed in **e** del numero singolare si cangiano comunemente al plurale in **i**. Esempi: *mano, corpo, braccio, piede, madre, padre*, fanno: *mani, corpi, bracci, piedi, madri, padri.*

I nomi monosillabi e quelli terminati con vocale accentuata ritengono al plurale la stessa desinenza che hanno al singolare. Esempi: il re, il dì, le gru, la città, la virtù, fanno: i re, i dì, le gru, le città, le virtù.

Lo stesso dicasi dei nomi terminati al singolare in **ie**: superficie, serie, specie, canizie, sevizie. . . . Vuolsi eccettuare *moglie.*

Esercizio. — *Indicare il genere e il numero dei nomi che si trovano nella favola precedente; mettere al singolare i nomi che sono al plurale, ed al plurale quelli che si trovano al singolare.*

CAPO III.

ARTICOLI

17. Innanzi ai nomi italiani si sogliono collocare alcune parolette che chiamansi *articoli.*

18. Gli articoli *il*, *un* si antepongono ai nomi maschili comincianti per consonante, come: il papa, un vescovo.

Gli articoli *lo*, *uno* si premettono ai nomi maschili comincianti per **s** impura (cioè seguita da altra consonante), come: lo studio, uno scolaro.

NOTA. L'articolo *lo* usasi pure davanti a nomi maschili comincianti per vocale, ma allora suolsi troncare ed apostrofare. Così invece di dire: lo imperatore, lo eremita, si dice: l' imperatore, l' eremita.

Gli articoli *la*, *una* si usano davanti ai nomi di genere femminile non comincianti per vocale, come: la donna, la sposa, una fanciulla.

Davanti ai nomi femminili comincianti per vocale, gli articoli *la*, *una*, si troncano e si apostrofano così: l' amica, un' imperatrice.

Poesia

L' ape e la serpe spesso
Suggon lo stesso umore,
Ma l' alimento istesso
Cangiando in lor si va.

Che de la serpe in seno
Il fior si fa veleno,
In sen de l' ape il fiore
Dolce liquor si fa.

19. Gli articoli *il, lo, la,* hanno i loro plurali che sono: *i, gli, le.* — Gli articoli *un, uno, una,* sono privi di plurale. I primi si dicono articoli determinativi, perchè si adoperano

quando la pensona o cosa è ben determinata; i secondi si chiamano indeterminativi. Esempi: i papi, i vescovi, gli studi, gli scolari, gli imperatori, gli eremiti, le donne, le spose, le fanciulle.

20. Tutti i nomi si dicono di genere maschile quando ricevono o possono ricevere gli articoli *il*, *lo*, *un*, *uno*, al singolare; *i*, *gli*, al plurale. Esempio: il re, un re; il regno, un regno; lo scudo, uno scudo; uno scudiscio, lo scudiero; i re, i regni, gli scudi, gli scudieri.

I nomi si dicono di genere femminile se ricevono o possono ricevere gli articoli *la*, *le*, *una*, *un'*. Esempio: la cuoca, la cucina, una passera, una gabbia, l'acquila, un'anitra, un'erba.

Astuzie degli animali per difendersi

Senza aver appresa giammai l'arte militare, sanno i bruti conoscere a meraviglia i vantaggi di posto, e li sanno prendere. Gli usignoli per assicurarsi da gli sparvieri soggiornano fra le macchie. L'airone per assicurarsi da i falchi si aggira intorno a le acque da loro temute.

Oltre il vantaggio del posto conoscono pure quello de le armi. Quindi è che l'acquila tiene gran cura de'suoi artigli. I cervi, i caprioli ed i tori aguzzano a i tronchi le loro corna, e le provano e riprovano prima di venire a duello con gli avversari. L'ardêa si rivolta col becco in su tra l'ali, e riceve intrepidamente l'impeto dei falconi. E il pellicano, per non venir sorpreso dagli uccelli assassini, in una simile positura piglia ancor egli i suoi sonni, addormentato ed armato.

Esercizio. — *Contrassegnare tutti gli articoli che si incontrano nella poesia e nella descrizione dirne la specie, il genere, il numero e la concordanza.*

CAPO IV.

DEL VERBO

21. Allorquando vogliam parlare di un oggetto qualunque, anzi allorquando solo vi pensiamo, la prima cosa che possiamo affermare intorno al medesimo si è che esso esiste; la seconda si è il modo in che egli esiste o ciò che fa. Esempi:

Vi è un Dio; egli è giusto, provvidente, amoroso.

Vi è il sole; esso illumina, riscalda, feconda la terra.

22. Le parole che adoperiamo per affermare l'esistenza semplice o modificata delle cose, chiamansi verbi.

La semplice esistenza è affermata dal verbo **essere**, il quale perciò si chiama verbo semplice o verbo sostantivo. Tutti gli altri verbi affermano l'esistenza ed un modo di esistere, e perciò vengono chiamati verbi complessi.

23. Ogni verbo complesso si può risolvere in due parole, che sono il verbo semplice ed un altro vocabolo detto aggettivo od aggiuntivo. Così invece di dire: Il sole illumina, l'acqua scorre, il cristallo brilla, l'erba verdeggia, possiamo dire: il sole è luminoso, l'acqua è scorrevole, il cristallo è brillante. . . . .

Descrizione

I tordi sono generalmente uccelli di passaggio: essi hanno un canto gradevole ed una carne saporita. Ve ne sono parecchie varietà. Il tordo viscardo è il più grosso, ama le bacche del vischio. Il tordo del ginepro o la tordella è il

più ricercato per la sua carne saporita. Il tordo nero o merlo vive solitario nel buio de' boschi. Il tordo azzurro abita le più alte montagne; il suo canto naturale è dolcissimo, più forte di quello dell' usignolo.

Esercizii. — 1° *Rilevare tutti i verbi di questa descrizione; dire se sono semplici o complessi e perchè.* — 2° *Risolvere nel verbo semplice e nell' aggettivo, i verbi complessi delle seguenti proposizioni:* L'oro luce; il focolare arde; l'infermo delira; l'ago punge; quel ferito muore; io piango; tu ridi; il povero langue; noi viviamo; voi pensate; gli uomini parlano... — 3° *Riunire in un verbo complesso il verbo semplice e l'aggettivo.* Gli uccelli sono volanti. La campana fu sonante. Noi saremo risorgenti da morte. Noi siamo credenti in Gesù Cristo. Noi fummo dormenti tutta la notte....

CAPO V.

§ I.

DELL' AGGETTIVO QUALIFICATIVO

24. Chiamasi aggettivo una parola che si aggiunge per lo più al nome, e serve a far meglio conoscere l' oggetto nominato. Ve ne ha di due sorte: il qualificativo e l'indicativo.

L'aggettivo qualificativo è quello che si aggiunge al nome per segnare una qualità dell' oggetto nominato, come: prato *verde*, ruscello *serpeggiante*, rosa *vermiglia*.

25. Tra l' aggettivo qualificativo e il nome astratto passa questa differenza, che l' aggettivo segna qualità inerente alla

cosa, come solo può esistere; il nome astratto segna qualità *astratta*, cioè mentalmente staccata da ogni cosa, come se esistesse da sè.

26. Negli esseri vi sono qualità essenziali, cioè che formano l'essenza stessa della cosa, per esempio: il corpo è *esteso*, gli animali sono *sensitivi*. — E vi sono qualità accidentali, cioè che possono essere o non essere nella cosa, come: cavallo *bianco*, uomo *dotto*. . . .

Negli esseri possono considerarsi le qualità attive e le qualità passive. Esempii: la rugiada è *rinfrescante;* l' erba è *rinfrescata* dalla rugiada.

Esercizii. — 1° *Attribuite convenienti qualità agli oggetti seguenti*: cane, cavallo, bue, gatto, fiori, notte, inchiostro, api, formiche, castoro, usignuolo. . . .

2° *Cercate soggetti a cui possano convenire le seguenti qualità*: bianco, azzurro, rosso, giallo, verde, nero, trasparente, opaco, liquido, duro, morbido, dolce, amaro, odoroso, sonoro, caldo, freddo, mansueto, feroce. . . .

3° *Formate i nomi astratti che derivano dagli aggettivi precedenti.*

4° *Trovate le qualità opposte alle seguenti*: buono, grande, vero, innocente, allegro, coraggioso, felice, grato, tenero, forte, stabile, giusto. . . .

27. L' aggettivo qualificativo può essere adoperato in tre gradi diversi di significazione: il grado *positivo*, il grado *comparativo*, il grado *superlativo*.

28. L'aggettivo dicesi di grado *positivo* quando segna la qualità in modo puro e semplice, come: buon padre, piccol figlio, giovane ingegnoso.

29. L'aggettivo dicesi di grado *comparativo* quando esprime

che la qualità di un oggetto è in grado maggiore, minore od eguale al grado della stessa qualità in un altro oggetto. Quindi il comparativo può essere di *maggioranza* di *minoranza*, o di *eguaglianza*.

Il comparativo di *maggioranza* si forma anteponendo la particella *più* al positivo, e posponendosi le particelle *di, che, che non*. Esempio: La modestia è più pregevole della dottrina, o che la dottrina, o che non la dottrina.

Il comparativo di *minoranza* formasi anteponendo al positivo l'avverbio *meno*, e posponendogli le stesse particelle, come: L'uomo dotto è meno stimabile del virtuoso, o che il virtuoso, o che non il virtuoso.

Il comparativo di *eguaglianza* si forma aggiungendo ai termini, che si voglion paragonare, le parole *tanto* . . . *quanto, come* . . . *così, non meno* . . . *che* ecc. Esempio: Così è stimabile il buon volere, come l'opera stessa.

30. L'aggettivo dicesi di grado *superlativo* quando esprime la qualità nel suo più alto grado. Vi ha il superlativo *assoluto* ed il superlativo *relativo*.

Il superlativo *assoluto* è quello che esprime il grado massimo di una qualità in modo assoluto e senza paragone; e si forma per lo più cangiando in *issimo* l'ultima vocale del positivo, come: bello, belli, bellissimo, bellissimi; antico, antichi, antichissimo, antichissimi.

Il superlativo *relativo* è quello che esprime il grado massimo della qualità di un oggetto in confronto di molti altri, e si forma ponendo l'articolo innanzi al comparativo od anche innanzi al superlativo. Esempio: Dante Alighieri è il più grande dei poeti italiani. Socrate fu dichiarato il sapientissimo degli uomini.

Esercizii. — 1° *Riconoscere nei seguenti esempi il grado*

positivo, comparativo e superlativo degli aggettivi. Io ho patito cose gravi, più gravi, gravissime. Cesare era così valoroso nelle armi, come eloquente nel dire. Gustosi sono i pesci di fiume e di torrente; meno grati e digestivi quelli di acqua stagnante; saporitissimi molti pesci di mare. Una piccola scintilla basta a destare il più terribile incendio. L'inverno è la meno feconda delle stagioni. D'oro son fatte le monete più preziose. — 2° *Compiere le seguenti frasi per mezzo di aggettivi di vario grado.*

a) *Comparativo.* Chi ode il savio, diventa..... Ogni cosa che è più rara, suol essere..... Lo scolaro che studia e lavora, trova le ricreazioni ed i solazzi..... Come è l'olio a paragone dell'acqua?.... L'argento a paragone dell'oro?.... Lo stagno in confronto del piombo?.... L'aria della collina per rispetto a quella del piano?...

b) *superlativo assoluto.* Giobbe fu uomo.... Cicerone fu oratore.... Il pianeta Venere è un astro.... Le api sono insetti..... Il ferro è metallo.... Il diamante è gemma.... Il cavallo ha un corso.... Il latte è alimento.... La bugia è una colpa....

c) *Superlativo relativo.* Come è la balena in confronto di tutti gli altri animali? Il camello a paragone degli altri giumenti? L'oro fra tutti i metalli? La primavera fra tutte le stagioni? La rosa in comparazione degli altri fiori?

§ II.

DELL' AGGETTIVO INDICATIVO

31. Chiamasi aggettivo indicativo quello che si aggiunge ai nomi per indicare di quali o di quanti oggetti si parla.

Indicano di quali oggetti si parli gli aggettivi *dimostrativi, i possessivi,* gli *ordinativi,* i *determinativi.*

Indicano di quanti oggetti si parli gli aggettivi *numerali*, i *partitivi*, gli *universali*.

Gli aggettivi *dimostrativi* sono: questo, codesto, quello, coi loro femminili e plurali.

Questo, indica cosa vicina a chi parla, come: Questo abito mi è troppo largo.

Codesto, indica cosa vicina a chi ascolta, come: Codesto vestito a voi sta bene.

Quello, indica cosa lontana da chi parla e da chi ascolta, Esempio: Quella casa è di assai bella architettura.

33. Gli aggettivi *possessivi* sono: mio, tuo, suo, nostro, vostro, coi loro femminili e plurali.

Quando il nome a cui si riferisce il possesso della cosa, è di numero plurale, non si può usare l'aggettivo possessivo ma conviene adoperare il pronome *loro*. Esempio: Eziandio gli uccelli volanti per l'aria amano i loro nidi o i nidi di loro (non i suoi nidi).

34. Gli aggettivi *numerali* sono, uno, due, tre, dieci, venti, cento, mille, duemila ecc.

35. Gli aggettivi *determinativi* sono: stesso, medesimo, altro coi loro femminili e plurali; tale, quale, cotale, altrettale, coi loro plurali.

36. Gli aggettivi *ordinativi* sono: primo, secondo, terzo, decimo, ventesimo ecc. coi loro femminili. Essi corrispondono ai numerali così:

uno	primo	—	cinque	quinto	—	nove		nono
due	secondo	—	sei	sesto	—	dieci		decimo
tre	terzo	—	sette	settimo	—	undici		undecimo
quattro	quarto	—	otto	ottavo	—		od	undicesimo

e quindi: duodecimo, dodicesimo o decimosecondo, terzode-

cimo, tredicesimo o decimoterzo . . . . ventesimo o vigesimo, ventunesimo o ventesimo primo. . . . ventiduesimo o ventesimo secondo . . . centesimo, millesimo, millionesimo . . .

37. Gli aggettivi *indicativi partitivi* sono: alcuno, qualche, parecchi, poco, molto, tanto, quanto, altrettanto, alquanto, ambi, ambe, ambidue, ambedue o amendue, entrambi, entrambe, entrambo.

Gli universali (positivi) sono: tutto, ogni, ciascuno, ciascheduno, qualsivoglia, qualsiasi, qualunque, *(negativi)* niuno, nessuno e veruno, coi loro femminili e plurali.

§ III.

CONCORDANZA DELL' AGGETTIVO COL NOME

38. Di qualunque specie sia l' aggettivo, esso deve sempre accordarsi in genere ed in numero col nome. Esempio. Parlo ad un uomo savio, ad una donna savia, ad uomini savii, a donne savie. Parlo ad un uomo prudente, ad una donna prudente; ad uomini o donne prudenti.

Se un aggettivo si riferisce a più nomi, allora si volge al plurale, e si accorda col maschile di preferenza che al femminile. Esempii: Cesare e Scipione furono valorosi. Noemi e Rut furono virtuose. Alfonso e Lucia saranno contenti.

39. Alcuni aggettivi hanno quattro terminazioni, cioè due per ogni genere e due per ogni numero. Esempio: buono, buona, buoni, buone. . . . questo, questa, questi, queste. . . .

Altri ne hanno solamente due: una pel singolare, e l' altra pel plurale. Questi aggettivi perciò si dicono d'ambi i generi come: *prudente, prudenti; tale, tali; quale, quali* . . .

Gli aggettivi *qualche, ogni, qualunque, qualsivoglia qualsiasi,* non si usano al plurale.

Descrizione

Il cavallo è uno dei più belli animali della creazione. Osservate quella testa breve, quegli occhi neri e vivaci, quelle orecchie corte ed anguste, quelle narici aperte e sbuffanti; quel collo che egli porta ritto e brioso; quella criniera piegata a destra, folta, ondeggiante; quel dosso doppio, eguale, spianato, quella groppa tondeggiante e spaziosa.

Il petto suo è largo ed aperto, le coscie carnose, il ventre stretto; le gambe uguali, alte, diritte, nervose, asciutte; il ginocchio piccolo, tondo e non rivoltato; le unghie alte, dure, sonanti; la coda setolosa, lunga, ampia ed increspata a onde.

Esercizii. — 1° *Notare in questa descrizione tutti gli aggettivi; distinguere i qualificativi dagli indicativi; dire con quali nomi concordano.*

2° *Volgere al plurale i nomi e gli aggettivi che si trovano al singolare; e viceversa.*

§ IV.

DEGLI AGGETTIVI INDICATIVI
adoperati come Pronomi

Pronomi di cosa.

40. **A.** Quasi tutti gli aggettivi indicativi possono talora adempiere l'ufficio di pronomi: ciò avviene, quando si rife-

riscono ad un nome che precede o ad un nome sotto inteso: Esempi: Questo libro è il mio; cotesto è il tuo; quello è del nostro amico. — Isacco ebbe due figli, uno chiamato Esaù, l'altro Giacobbe; il primo gran cacciatore, il secondo pastore e casalingo. — Tutto è opera di Dio (tutto il mondo tutte le cose). Niuno semina le terre stracche o sterili (niun agricoltore). Se sarai contento del *tuo*, possiederai la maggiore e più sicura delle ricchezze. — Ognuno ama e protegge i *suoi*. — In una sanguinosa battaglia, di ogni cento (combattenti) non camparono i dieci.

B. Come si vede dai surriferiti esempi, gli aggettivi indicativi, diventando pronomi, fanno egualmente bene le veci di un nome di persona e di un nome di cosa; onde si dicono *pronomi di persona e di cosa*, o *pronomi generici*, e sono sempre di persona terza.

Pronomi generici sono poi essenzialmente **le** voci: *esso, desso, qualcuno, qualcheduno, ognuno, certuno, taluno.*

C. *Questi, cotesti, quegli, altri*, adoperati nel numero singolare, diventano pronomi di persona, come: Questi è mio fratello; cotesti è mio cugino; quegli è un nostro amico; altri doveva venire con noi, ma non venne.

D. Il pronome *desso* vale: *quello stesso, quello appunto;* e non si adopera che come attributo dei verbi essere, parere, sembrare, divenire, diventare . . . . Esempio: Ella è ben dessa. Tu non mi sembri più desso. Se le acque minerali si mescolano colle comuni, non sono più desse.

E. Pochi sono i veri pronomi di cosa. Eccone i principali.

Checchessia, o semplicemente *checchè*, significa qualunque cosa, come: Quando si ha gran fame si mangierebbe checchessia. — Checchè il mondo ne dica, egli è un onesto uomo.

Ciò vale questa o quella cosa, ed il più delle volte non si riferisce ad un nome, ma ad un'intero concetto, come: Tu hai osato disobbedire, e ciò mi addolora assai.

Niente, nulla valgono nessuna cosa, come: Niente succede, senza la permissione di Dio.

Esercizio. — *Sostituite qualcuno dei pronomi che già conoscete, ai nomi ripetuti nelle seguenti frasi.*

L'avaro si affatica pazzamente ad ammassare ricchezze; le ricchezze all'avaro punto non giovano, perchè l'avaro mai non gode delle ricchezze. La pace non è per l'empio; l'empio cerca la pace, ma la pace fugge l'empio. Ho veduto tuo fratello ed ho parlato con tuo fratello; diedi a tuo fratello quattro pere; tuo fratello parve lieto e contento delle quattro pere. Vedendo i tuoi amici, darò a' tuoi amici novelle di te. Ho incontrato tua madre; parlai a tua madre; vidi che tua madre sta bene. Pietro e Giovanni mi hanno scritto; io risponderò a Pietro ed a Giovanni. Io ho promesso un libro a Pompeo, e darò il libro a Pompeo. Quella ficaia è bassa; voi potete da terra cogliere i frutti della ficaia. Mi recai alla campagna, e torno or ora dalla campagna.

Lettera

di Annibal Caro a Francesco Cenami in Napoli.

Questa sarà per dirvi che io son vivo, e che *quegli* che scrive son io e non un'*altro*. Dico *ciò*, perchè *uno* dei vostri Napoletani, per aver inteso da non so chi, non so d'onde, ch'io era morto, se n'è venuto qui affusolato per impetrare la mia abbazia.

Ma perchè son vivo, e voglio *questa* per me, egli se ne dovrà tornare condannato nelle spese.

Se non m'avete scritto, perchè abbiate ancora voi inteso che io son morto, io vi replico per la terza volta che vivo, e mangio, e beo, e dormo, e vesto panni. Ed anco, prima che io muoia, fo pensiero di rivedervi. Intanto vivete ancora voi, perchè ciò mi venga fatto. Addio.

CAPO VI.

PROPOSIZIONE

41. Un nome o pronome, ed un verbo bastano a formare una proposizione.

Chiamasi *proposizione* un complesso di parole colle quali noi esprimiamo un nostro pensiero intorno a qualche soggetto. Esempio. Iddio è eterno. Gli angeli sono spiriti. L'uomo ragiona. I fiumi discendono dai monti.

42. Ogni proposizione consta essenzialmente di tre termini:

1° Della parola che segna la cosa della quale si parla, ed è il *soggetto* della proposizione.

2° Della parola che segna ciò che dicesi del soggetto, ciò che ad esso si attribuisce; e chiamasi *attributo*.

3° Della parola che unisce il soggetto all'attributo, e chiamasi l'*affermatore*.

43. L'*affermatore* è sempre un verbo. L'*attributo* talvolta è separato dal verbo; tal altra, forma con esso una sola parola. Il soggetto e l'attributo costituiscono la materia della proposizione; nell'affermazione sta la sua forma.

44. La proposizione considerata per riguardo alla materia, può essere ***semplice, complessa, composta, ellittica, individuale, parziale, generale.***

Se la proposizione ha un solo soggetto od un solo attributo, espressi ciascuno con una sola parola, si dice semplice. Esempio. L'agnello è mansueto. L'oro è pesante. Il cervo è veloce. La neve è bianca.

Quando il soggetto, il verbo, l'attributo è ben un solo, ma determinato da un complesso di parole, la proposizione prende il nome di complessa. Esempio. Le corna del cervo sono ramose. La neve è perpetua sulle alte montagne.

Se la proposizione ha più soggetti o più attributi, vien detta composta. Esempio. Il bue, la pecora, il cammello, sono erbivori e ruminanti.

La proposizione ellittica è quella cui manca qualche termine che facilmente si sottintende, come: Son desto. — Chi v'insegna? Il maestro. Attenti! Leggete . . . .

Esercizii. — 1° *Fate proposizioni semplici e poi complesse sui seguenti soggetti*: luce, acqua, ghiacciai, vulcani, foglie, ombra, fusto, stelo, carni, frutte, nocciolo, pane, farina.

2° *Fate proposizioni composte cercando parecchi soggetti, ai quali convenga ciascuno dei seguenti attributi:* erbivoro, carnivoro, sonoro, utile, piacevole, necessario, turpe, molesto.

3° *Fate proposizioni composte cercando più qualità convenienti a ciascuno dei seguenti soggetti:* sparviero, rana, cavallo, inverno, primavera, estate, autunno, virtù, carità, vizio, menzogna. . . . .

45. Se il soggetto della proposizione è un individuo, cioè una persona o cosa sola, la proposizione appellasi individuale. Esempio. Carlo è gentile. Il mio cavallo è zoppo. Genova è ricca.

Se il soggetto della proposizione è parte di un genere o di una specie di cose, la proposizione dicesi parziale. Esempio. Alcuni molluschi sono nudi, altri sono coperti di scaglie. Certi insetti volano; certi no.

Se il soggetto della proposizione è tutto un genere od una specie di cose, la proposizione vien detta generale. Esempio. Le piante fioriscono in primavera. Il cane è fedele al suo padrone.

Esercizii. — *Fate proposizioni individuali su* persone, città, monti, fiumi *a voi noti.*

2° *Fate proposizioni parziali sui seguenti soggetti:* metalli, mammiferi, quadrupedi, cavalli, uccelli, fiori, frutti, piante, erbe, libri, radici, uomini, fanciulli.

3° *Fate proposizioni generali sui soggetti indicati nell'esercizio precedente.*

46. La proposizione, considerata in riguardo della forma, può essere *positiva, negativa, interrogativa, volitiva, esclamativa.*

La proposizione, colla quale si afferma che l'attributo conviene al soggetto, dicesi positiva: Dio è giusto; l'uomo è ragionevole.

La proposizione, colla quale si afferma che l'attributo non conviene al soggetto, dicesi negativa. Esempio. Il mondo non è eterno. Le bestie non ragionano.

Esercizio. — *Fate una proposizione positiva ed un'altra negativa su ciascuno dei seguenti soggetti:* Luna, stelle, vino, lucertola, rospo, boa, balena, pesci, pipistrelli, patate . . . .

La proposizione colla quale non esprimiamo un giudizio su di una cosa, ma interroghiamo per sapere, è detta proposizione interrogativa. Esempio: Ho io parlato dormendo? Nella luna sonvi abitatori?

La proposizione interrogativa richiede in fine un segno particolare, detto punto d'interrogazione.

Esercizio. — *Portate scritte alcune proposizioni interrogative, in cui esprimiate qualche vostro dubbio o desiderio; io farò di rispondere alle medesime.*

La proposizione colla quale manifestiamo un nostro volere, chiamasi volitiva. Esempio. Taci; scrivete; adoriamo Dio; si onorino i genitori.

La proposizione esprimente un affetto, una commozione dell'animo, vien detta esclamativa; essa vuole in fondo il punto di esclamazione. Esempio. Quanto è buono Iddio! Quanto egli è grande! Come son vaghi i fiori!

Esercizio. — 1° *Date la forma esclamativa a queste proposizioni:* Breve è la vita; la menzogna é detestabile. Cara ci deve essere la patria. I mansueti saranno beati. Piacevole è il canto degli uccelli. Industriose sono le api, e le formiche ecc.

Esercizio. — 2° *Dare la forma imperativa o volitiva alle seguenti proposizioni:* Tu sei savio. Carluccio è buono. Ogni buon figliuolo deve onorare i suoi genitori. Noi dobbiamo dimandare consiglio ai savi. Voi dovete essere assidui al lavoro. Gli uomini non debbono vivere per mangiare, ma debbono mangiare per vivere ecc.

CAPO VII.

§ I.

PERSONA E NUMERO DEL VERBO

47. Il verbo deve concordare col soggetto in numero ed in persona; quindi può essere di persona *prima, seconda,* o *terza;* di numero singolare, o di numero plurale.

48. Il verbo dicesi di persona 1ª, se ha per soggetto le

parole Io, Noi. Esempio: Io sono ancora un fanciullo; noi siamo buoni compagni; noi ascoltiamo volontieri il nostro maestro.

Dicesi di persona 2ª quando ha per soggetto le parole tu, voi, come: Tu sei grazioso. Voi siete docili. Voi imparerete.

Dicesi di persona 3ª quando ha per soggetto una parola diversa da io, tu, noi, voi. Esempio. I genitori sono amorevoli. Le pecore belano.

49. Un verbo è di numero singolare, quando ha un soggetto di numero singolare; di numero plurale, quando plurale sia pure il suo soggetto.

Il buon Pastore

Quel buon Pastor son io,
Che tanto il gregge apprezza,
Che per la sua salvezza
Offre sè stesso ancor.

Conosco ad una ad una
Le mie dilette agnelle,
E riconoscon quelle
Il tenero pastor.

§ II.

MODI DEL VERBO

50. Il verbo unisce il soggetto coll' attributo, dando così forma e vita alla proposizione, che è la base di ogni discorso. Ora il verbo può unire il soggetto all' attributo in quattro modi diversi, che si chiamano *modo indicativo, modo imperativo, modo soggiuntivo, modo condizionale, modo infinito.*

51. Il verbo dicesi di modo indicativo, quando unisce l'attributo al soggetto in modo affermativo, dubitativo, negativo, ma sempre assoluto. Come: Dio è sempre stato; Egli sarà sempre. Ieri tu fosti attento; oggi non sei così attento. Pietro ride. Luigi canta, cantò, canterà egli?

52. Il verbo dicesi di modo imperativo, quando unisce l'attributo al soggetto in forma di comando, preghiera, permissione ecc. Es. Carlino sii attento (non sei). Siate docili (e non siete). Si onorino i genitori (non si onorano). Si fuggano i cattivi.

53. Il verbo dicesi di modo soggiuntivo, quando afferma la convenienza o disconvenienza di un attributo con un soggetto, in modo possibile e subordinato ad altra affermazione. Come: I genitori desiderano, che io sia istruito. Pareva che tu fossi malcontento. Importa che ognuno si corregga de' suoi difetti.

54. Il verbo dicesi di modo condizionale quando la sua affermazione dipende da una condizione ipotetica, cioè supposta. Es. Io sarei più felice, se fossi più buono. Il maestro ci loderebbe, se noi fossimo più diligenti.

55. Finalmente il verbo dicesi di modo infinito, quando afferma in modo indipendente da ogni cosa, persino dal soggetto. Tali sono le voci: Essere, Avere, Guardare, Temere, Sentire, Essendo, Avendo.

NOTA. Un verbo di modo infinito può anche far le veci di un nome. Es. Turpe cosa è il mentire.

Esercizio. — *Rilevare tutti i verbi della seguente lettera, dirne la specie, il modo, la persona ed il numero.*

Lettera

Carluccio mio,

Mi vengono le lagrime agli occhi scrivendo il tuo nome. Chi ti potrebbe dire quanto io ti amo, e quanto smanio di ribaciarti! Io parlo di te più frequentemente che posso,

ed in particolare con un giovane quasi della tua età, di principii virtuosi e generosi come i tuoi, e capace di essere vero amico.

Ma nessuna amicizia sarà mai e poi mai eguale alla nostra, che è fondata in tante rimembranze, che è antica quanto la nostra nascita. Se uno di noi domandasse all'altro il suo sangue, questi sarebbe prontissimo a darlo, e quello già certissimo di ottenerlo.

Ma insomma tu non mi dici niente. Che fai, Carluccio mio caro? Perchè non mi scrivi ogni tua cosa, o trista o allegra che sia? Credi forse che ciò non mi prema? Anzi sappi, che io desidero infinitamente di saperle, non solo per affetto, ma proprio anche per curiosità; perchè veramente le notizie tue e di tutta la famiglia mi interessano e mi solleticano assai; ed è per me un giubilo, un palpito quando apro lettere di casa. Io quì sono trattato da miei ospiti molto bene ed amorosamente, ed anche con gran riguardo. Carluccio mio, scrivimi. Io ti abbraccio; t'amo quanto i miei occhi. Addio.

§ III.

TEMPI DEL VERBO

56. Il modo indicativo ha otto tèmpi; quattro semplici e quattro composti. Il verbo dicesi di tempo presente quando afferma, che la cosa è od avviene all'atto stesso della parola, come: L'ozio è il padre dei vizii. L'intemperanza apporta danno.

57. Il verbo dicesi di tempo passato imperfetto o contemporaneo, se afferma che la cosa era od avveniva nel tempo stesso che un'altra, come: Gli apostoli erano nel

Cenacolo, quando lo Spirito Santo discese sopra di loro. Il bambolo dormiva mentre la mamma lavorava.

58. Il verbo dicesi di tempo passato prossimo, se afferma cosa avvenuta in un periodo di tempo non ancora del tutto trascorso, come: Quest' oggi tu sei stato assai docile. Luigi ha portato il suo compito questa mattina.

59. Il verbo dicesi di tempo passato remoto, se afferma cosa avvenuta in un periodo di tempo interamente trascorso, come: Salomone fu sapientissimo. Carlo ieri si diportò poco bene.

60. Il verbo dicesi di tempo trapassato, se afferma cosa passata prima di un'altra pure trascorsa; e si divide in prossimo e rimoto. Es. Un uomo il quale era stato paralitico per ben otto anni; fu guarito da S. Pietro. Poichè Mosè fu stato quarant' anni nella contrada di Madian, gli apparve l'angelo di Dio in un roveto ardente.

61. Il verbo dicesi di tempo futuro, se afferma cosa che sarà od accadrà in un tempo, che ha da venire, come: Più savio di tutti sarai, se da tutti vorrai apparare.

62. Il verbo dicesi di tempo futuro anteriore, se afferma cosa che sarà od accadrà prima di un' altra che ha ancora da essere, come: Tosto che io sarò stato al passeggio, studierò la mia lezione. Quando avrò adempiuto questo dovere, mi coricherò.

63. Il verbo di modo imperativo ha un solo tempo: il presente. Esempi. Figliuolo, onora tuo padre. — Cristiano, perdona e dimentica le ingiurie.

Quando evvi negazione, sta bene la voce dell' infinito invece di quella dell' imperativo, 2ª persona singolare. Esempio. Figliuolo, non dimenticare i dolori di tua madre.

Il Coscritto e la Madre

Partir deggio. Fra le squadre
Son chiamato a militar.
Tu mi guardi, o dolce madre,
E non fai che lagrimar.
Monti e valli e piani aperti,
Madre mia, varcare io so.
Se tu brami ch'io diserti,
Madre mia, diserterò.

Che mai dici, figlio mio?
Non mi dar questo dolor.
Sia di te quel, che vuol Dio,
Ma non farti disertor.
Infamato, al patrio lito
Non recar l'infausto piè.
Figliuolo, io t'ho nudrito
Per la patria e non per me.

64. Il Modo condizionale ha due tempi; uno semplice ed uno composto. Le voci del primo tempo servono per il presente. Esempio. Io ti loderei, se tu fossi più diligente. Se teneste esercitato il corpo, diverreste più robusti.

Le voci del secondo tempo servono per il passato. Esempio. Io vi avrei lodato, se voi aveste lavorato bene. Dio mi avrebbe benedetto, se io avessi osservato i suoi Comandamenti.

65. Il Modo soggiuntivo ha quattro tempi, due semplici e due composti.

Le voci del primo tempo sono comuni al presente ed al futuro. Esempio. Desidero, che ora tu sii attento. Desidero, che domani tu sii più attento di oggi.

Le voci del secondo tempo servono per il presente, il passato ed il futuro. Esempio. Ieri si voleva che tu cantassi. Oggi si vorrebbe, che tu cantassi. Si vorrebbe, che tu cantassi ancora domani.

Le voci del terzo tempo servono per il passato e il futuro anteriore. Esempio. Tu credi, che io abbia pranzato. Domani, quando io abbia pranzato, verrò da te.

Le voci del quarto tempo servono per il trapassato e il futuro anteriore. Esempio. Mio padre temette, che io avessi avuto l'imprudenza di accompagnarmi con cattivi compagni. Vorrei, che domani tu avessi finito questo Capo dei tempi del verbo.

66. Il Modo infinito ha quattro voci semplici e tre composte.

Le voci di Modo infinito terminate in *are*, *ere*, *ire*, sono le radici dei verbi; si dicono di tempo presente, ma servono anche per il passato ed il futuro. Esempio. Voglio andare, voleva andare, dovrò andare.

Le voci terminate in *ato*, *uto*, *ito*, *to*, *so*, diconsi participi, ora passati, ora passivi. Esempio. Sono tornato questa mattina da Milano (participio passato). La patria è amata da ogni buon cittadino (participio passivo).

Le voci terminate in *ante*, *ente*, si dicono participii attivi e servono per tutti i tempi. Esempio. Chi è amante del lavoro, chi dell' ozio. Ho veduto una persona dolente assai. Se diverrò infelice non per mia colpa, non ne sarò troppo dolente.

Le voci terminate in *ando*, *endo* si dicono gerundi semplici ed indicano azione contemporanea ad un'altra presente, passata o futura. Es. Io sto scrivendo, stava scrivendo, starò scrivendo.

Colle voci radicali dell' infinito ed il participio passato si formano queste voci composte di tempo passato: essere stato, avere avuto . . . .

Coi gerundi semplici e gli stessi participii si formano gerundi composti: Essendo stato, avendo avuto . . . .

Finalmente si chiamano voci composte di tempo futuro indefinito queste locuzioni: Essere per essere, dover essere, avere ad essere. Essere per avere, dover avere, aver ad avere ecc. . . .

TAVOLA SINOTTICA

DEI MODI E TEMPI DEI VERBI

- **MODI**
  - **Indicativo** — *Tempi*
    - Presente.
    - Passato imperfetto.
    - Passato prossimo.
    - Passato remoto.
    - Trapassato prossimo.
    - Trapassato remoto.
    - Futuro.
    - Futuro anteriore.
  - **Imperativo**
    - Presente.
  - **Condiz.** — *Tempi*
    - Presente.
    - Passato.
  - **Soggiuntivo** — *Tempi*
    - 1° Tempo, presente e futuro.
    - 2° Tempo, presente, passato e futuro.
    - 3° Tempo, passato e futuro anteriore.
    - 4° Tempo, trapassato e futuro anter.
  - **Infinito** — *Tempi*
    - Radice del verbo o presente indefinito.
    - Participii
      - presente attivo.
      - passato o passivo.
    - Passato indefinito.
    - Gerundii
      - semplice.
      - composto.
    - Futuro indefinito.

CAPO VIII.

CONIUGAZIONI

67. Variare la terminazione del verbo secondo il variare della persona, del numero, del tempo, del modo dicesi coniugare.

68. I verbi per riguardo alla coniugazione si dividono in tre grandi classi, dette appunto le tre coniugazioni.

Di coniugazione prima sono quei verbi, che hanno la loro radice infinitiva terminata in *are*, come: Amare, guardare, cantare . . . .

Di coniugazione seconda sono i verbi, che hanno la loro radice terminata in *ere*, come: Temere, credere, vedere, scrivere . . . .

Di coniugazione terza si dicono quei verbi, che hanno la loro radice terminata in *ire*, come: Dormire, sentire, partire . . . .

69. I due verbi *essere* ed *avere* hanno coniugazione loro propria, e diversa da quella di tutti gli altri. Inoltre, siccome questi due verbi aiutano a formare le coniugazioni degli altri, così fa d'uopo mandarli a memoria prima di tutti.

§ I.

CONIUGAZIONED EI VERBI

ESSERE, ed AVERE

INFINITO

Presente.		*Passato.*	
Essere	Avere.	Essere stato	Avere avuto.

Futuro

Essere per essere, Aver ad essere, Dover essere
Essere per avere, Aver ad avere, Dover avere.

Gerundii

Semplice.		*Composto.*	
Essendo	Avendo.	Essendo stato	Avendo avuto.

Participii

Presente.		*Passato.*	
—	Avente.	Stato	Avuto.

Modo Indicativo

Tempo presente.

N. S. Io sono
Tu sei
Colui è.
N. P. Noi siamo
Voi siete
Coloro sono.

N. S. Io ho
Tu hai
Colui ha.
N. P. Noi abbiamo
Voi avete
Coloro hanno.

Rimprovero di un Padre

Non ti son padre,
Non mi sei figlio:
Pietà non sento
D' un traditor.

Tu sei la causa
Del tuo periglio.
Sei il tormento
Del genitor.

Tempo imperfetto.

N. S. Io era
Tu eri
Colui era.

N. P. Noi eravamo
Voi eravate
Coloro erano.

N. S. Io aveva	*N. P.* Noi avevamo
Tu avevi	Voi avevate
Colui avèva.	Coloro avevano.

Passato prossimo.

N. S. Io sono stato, o stata	*N. S.* Io ho avuto
Tu sei stato, o stata	Tu hai avuto
Egli è stato, o Ella è stata.	Egli ha avuto.
N. P. Noi siamo stati, o state	*N. P.* Noi abbiamo avuto
Voi siete stati o state	Voi avete avuto
Eglino sono stati, o Elleno sono state.	Eglino hanno avuto.

Passato remoto.

N. S. Io fui	*N. S.* Io ebbi
Tu fosti	Tu avesti
Ella fu.	Ella ebbe.
N. P. Noi fummo	*N. P.* Noi avemmo
Voi foste	Voi aveste
Elleno furono.	Elleno ebbero.

Trapassato prossimo.

N. S. Io era stato o stata	*N. S.* Io aveva avuto
Tu eri stato o stata	Tu avevi avuto
Colui era stato Colei era stata.	Colui aveva avuto.
N. P. Noi eravamo stati o state	*N. P.* Noi avevamo avuto
Voi eravate stati o state	Voi avete avuto
Coloro erano stati o state.	Coloro avevano avuto.

Trapassato remoto.

N. S.	*N. P.*
Dopochè io fui stato o stata	Dopochè noi fummo stati o state
» tu fosti stato o stata	« voi foste stati o state
» colui fu stato, colei fu stata.	» coloro furono stati o state.

N. S.	*N. P.*
Dopochè io ebbi avuto	Dopochè noi avemmo avuto
» tu avesti avuto	» voi aveste avuto
» colui ebbe avuto.	» coloro ebbero avuto.

Tempo futuro.

N. S. Io sarò	*N. S.* Io avrò
Tu sarai	Tu avrai
Colui sarà.	Colui avrà.
N. P. Noi saremo	*N. P.* Noi avremo
Voi sarete	Voi avrete
Coloro saranno.	Coloro avranno.

Futuro anteriore.

N. S.	*N. S.*
Quando io sarò stato o stata	Quando io avrò avuto
» tu sarai stato o stata	» tu avrai avuto
» colui sarà stato, colei sarà stata.	» colui avrà avuto.

N. P.	*N. P.*
Quando noi saremo stati o state	Quando noi avremo avuto
» voi sarete stati o state	» voi avrete avuto
» coloro saranno stati o state.	» coloro avranno avuto.

Modo imperativo

N. S.	*N. S.* . . . .
Sii o sia tu	Abbi o abbia tu
Sia colui.	Abbia colui.
N. P. Siamo noi	*N. P.* Abbiamo noi
Siate voi	Abbiate voi
Siano o sieno coloro.	Abbiano coloro.

Modo Soggiuntivo

Primo Tempo.

Si crede che

N. S.	Io sia	*N. S.*	Io abbia
	Tu sia o sii		Tu abbi
	Ella sia.		Ella abbia.
N. P.	Noi siamo	*N. P.*	Noi Abbiamo
	Voi siate		Voi abbiate
	Elleno siano o sieno.		Elleno abbiano.

Secondo Tempo.

Si credeva che

N. S.	Io fossi	*N. S.*	Io avessi
	Tu fossi		Tu avessi
	Colei fosse.		Colei avesse.
N. P.	Noi fossimo	*N. P.*	Noi avessimo
	Voi foste		Voi aveste
	Coloro fossero.		Coloro avessero.

Terzo Tempo.

Si crede che

N. S.	Io sia stato o stata	*N. S.*	Io abbia avuto
	Tu sii stato o stata		Tu abbi o abbia avuto
	Colui sia stato, colei sia stata.		Ella abbia avuto.
N. P.	Noi siamo stati o state	*N. P.*	Noi abbiamo avuto
	Voi siate stati o state		Voi abbiate avuto
	Coloro siano stati o state.		Elleno abbiano avuto.

Quarto Tempo.

Si credeva che

N. S.	Io fossi stato o stata	*N. S.*	Io avessi avuto
	Tu fossi stato o stata		Tu avessi avuto
	Colui fosse stato, colei fosse stata.		Egli avesse avuto.
N. P.	Noi fossimo stati o state	*N. P.*	Noi avessimo avuto
	Voi foste stati o state		Voi aveste avuto
	Coloro fossero stati o state.		Eglino avessero avuto.

Modo Condizionale

Primo Tempo

N. S. Io sarei. . . se . . .	*N. S.* Io avrei . . . se . . .
Tu saresti. . . se . . .	Tu avresti . . . se . . .
Colui sarebbe. . . se. . .	Colui avrebbe...se...
N. P. Noi saremmo...se...	*N. P.* Noi avremmo...se...
Voi sareste. . . se . . .	Voi avreste...se...
Coloro sarebbero...se...	Coloro avrebbero...se..

Secondo Tempo

N. S. Io sarei stato o stata	*N. S.* Io avrei avuto
Tu saresti stato o stata	Tu avresti avuto
Colui sarebbe stato, colei sarebbe stata.	Egli avrebbe avuto.
N. P. Noi saremmo stati o state	*N. P.* Noi avremmo avuto
Voi sareste stati o state	Voi avreste avuto
Coloro sarebbero stati o state.	Eglino avrebbero avuto.

Esercizii di Coniugazione

1° Essere sano, gagliardo, in buono stato di salute, infermiccio, cagionevole di salute; pigro, negligente, trascurato ne' suoi doveri; assiduo al lavoro, studioso, sollecito d'istruirsi, desideroso di imparare; pronto a ricevere le correzioni, esatto ed attento allo studio; dolce ed affabile con tutti; pieno di condiscendenza pei fratelli e le sorelle; discreto e temperato ne' desiderii, sollecito in tutte le faccende; bizzarro, collerico; ostinato, il tormento della povera mamma.

2° Avere caro lo studio; libero l'animo di travaglio; tanto di sanità quanto basta per chiamarsi contento; un contegno serio e composto; un profondo rispetto per la vecchiaia; a schifo le parole sozze e laide; scusa e perdono per gli altrui

falli; una condotta degna di persona onorata; molta fermezza nell' operare il bene; la palma nella solenne distribuzione de' premii; idee e voglie stravaganti; maniere e parole villane.

3° Essere stato già nel campo; quando incominciò a piovere; per lungo tempo signore di sè stesso, quando l' ira ci vinse; in compagnia de' tristi; per tutta la vita obbediente ai divini Comandamenti.

4° Avere avuto molte volte la medaglia di onore; molta copia di beni; due mesi di sufficiente salute; la matta vaghezza di piacere alla gentaglia. ...

5° Coniugare col verbo Avere le locuzioni usate col verbo Essere, e viceversa. Esempio: Aver sanità, avere assiduità al lavoro; esser molto fermo nell' operare il bene; esser rispettoso ecc.

§ II.

LE TRE CONIUGAZIONI REGOLARI

70. I verbi della 1ª, della 2ª, della 3ª Coniugazione si dicono *regolari*, se nei varii modi, tempi, persone e numeri assumono le desinenze proprie dei modelli seguenti: *irregolari*, se prendono in qualche voce una desinenza loro propria e diversa da quella del corrispondente modello.

Modo Infinito

Presente. — *Passato.*

Cantare, Temere, Dormire. — Aver cantato...temuto...dormito.

Futuro.

Essere per cantare...temere...dormire. Dover cantare... Temere...dormire. Aver da cantare...temere...dormire.

Gerundii

Semplici.	*Composti.*
Cantando, Temendo, Dormendo.	Avendo cantato...temuto... dormito.

Participii

Presente o Attivo.	*Passato o Passivo.*
Cantante, Temente, Dormente.	Cantato, Temuto, Dormito.

Modo Indicativo

Tempo presente.

N. S. Io canto, temo, dormo
Tu canti, temi, dormi
Egli canta, teme, dorme.
N. P. Noi cantiamo, temiamo, dormiamo
Voi cantate, temete, dormite
Eglino cantano, temono, dormono.

Tempo imperfetto.

N. S. Io cantava, temeva, dormiva
Tu cantavi, temevi, dormivi
Colui cantava, temeva, dormiva.
N. P. Noi cantavamo, temevamo, dormivamo
Voi cantavate, temevate, dormivate
Coloro cantavano, temevano, dormivano.

Passato prossimo.

N. S. Io ho cantato, temuto, dormito
Tu hai cantato, temuto, dormito
Ella ha cantato, temuto, dormito.
N. P. Noi abbiamo cantato, temuto, dormito
Voi avete cantato, temuto, dormito
Elleno hanno cantato, temuto dormito.

Passato remoto.

N. S. Io cantai, temei o temetti, dormii
Tu cantasti, temesti, dormisti
Colui cantò, temè o temette, dormì.
N. P. Noi cantammo, tememmo, dormimmo
Voi cantaste, temeste, dormiste
Coloro cantarono, temerono o temettero, dormirono.

Trapassato prossimo.

N. S. Io aveva cantato, temuto, dormito
Tu avevi cantato, temuto, dormito
Pietro aveva cantato, temuto, dormito.
N. P. Noi avevamo cantato, temuto, dormito
Voi avevate cantato, temuto dormito
I fratelli avevano cantato, temuto, dormito.

Trapassato remoto.

N. S. Quando io ebbi cantato, temuto, dormito
» tu avesti cantato, temuto, dormito
» Carlo ebbe cantato, temuto, dormito.
N. P. Quando noi avemmo cantato, temuto, dormito.
» voi aveste cantato, temuto, dormito
» essi ebbero cantato, temuto, dormito

Futuro.

N. S. Io canterò, temerò, dormirò
Tu canterai, temerai, dormirai
L'usignuolo canterà, temerà, dormirà.
N. P. Noi canteremo, temeremo, dormiremo
Voi canterete, temerete, dormirete
Gli usignuoli canteranno, temeranno, dormiranno.

Futuro anteriore.

N. S. Quando io avrò cantato, temuto, dormito
» tu avrai cantato, temuto, dormito
» egli avrà cantato, temuto, dormito.

N. P. Se noi avremo cantato, temuto, dormito
» Voi avrete cantato, temuto, dormito
» Eglino avranno cantato, temuto, dormito.

Modo Imperativo

N. S. . . . .
Canta, temi, dormi tu
Canti, tema, dorma colui.
N. P. Cantiamo, temiamo, dormiamo noi
Cantate, temete, dormite voi
Cantino, temano, dormano coloro.

Modo Soggiuntivo

Primo tempo.

Bisogna
N. S. Che io canti, tema, dorma
Che tu canti, tema, dorma
Che egli canti, tema, dorma.
N. P. Che noi cantiamo, temiamo, dormiamo
Che voi cantiate, temiate, dormiate
Che eglino cantino, temano, dormano.

Secondo tempo.

Bisognerebbe
N. S. Che io cantassi, temessi, dormissi
Che tu cantassi, temessi, dormissi
Che ella cantasse, temesse, dormisse
N. P. Che noi cantassimo, temessimo, dormissimo
Che voi cantaste, temeste, dormiste
Che elleno cantassero, temessero, dormissero.

Terzo tempo.

Si crede
N. S. Che io abbia cantato, temuto, dormito
Che tu abbi cantato, temuto, dormito
Che egli abbia cantato, temuto, dormito.
N. P. Che noi abbiamo cantato, temuto, dormito
Che voi abbiate cantato, temuto, dormito
Che eglino abbiano cantato, temuto, dormito.

Quarto tempo.

Si credeva

N. S. Che io avessi cantato, temuto, dormito
Che tu avessi cantato, temuto, dormito
Che egli avesse cantato, temuto, dormito.
N. P. Che noi avessimo cantato, temuto, dormito
Che voi aveste cantato, temuto, dormito
Che eglino avessero cantato, temuto, dormito.

Modo Condizionale

Primo tempo.

N. S. Io canterei, temerei, dormirei
Tu canteresti, temeresti, dormiresti
La capinera canterebbe, temerebbe, dormirebbe.
N. P. Noi canteremmo, temeremmo, dormiremmo
Voi cantereste, temereste, dormireste
Le capinere canterebbero, temerebbero, dormirebbero.

Secondo tempo.

N. S. Io avrei cantato, temuto, dormito
Tu avresti cantato, temuto, dormito
Egli avrebbe cantato, temuto, dormito.
N. P. Noi avremmo cantato, temuto, dormito
Voi avreste cantato, temuto, dormito
Coloro avrebbero cantato, temuto, dormito.

Esercizii. — 1° Amare di caldissimo amore la patria. Rispettare la roba d'altri. Impiegare il tempo in cose utili. Non toccare quello che non è nostro. Non perdere in vani trastulli le ore destinate allo studio. Temere Iddio. Minacciare di partire, e non partire. Fuggir l'ozio. Sentir la voce del dovere.

2° Avere edificato i compagni col buon esempio. Aver consolato il maestro colla docilità. Non aver perduto il rispetto ai genitori. Aver goduto del bene del suo prossimo. Aver adempito tutti i proprii doveri con diligenza. Non ricevere l'imbeccata nel fare il proprio lavoro.

3° Non era ancor mezzogiorno e.... Aver già portato in tavola tutte le vivande.... Avere pasciuto di buon fieno il suo cavallo.... Aver tessuto una pezza di stoffa.... Aver compito con allegrezza il lavoro di casa.... Aver pulito il pavimento della propria cameretta.

4° Voglia il cielo che.... Accettare gli avvertimenti altrui con riconoscenza. Non usare atti e parole acri, altere, pungenti. Rinunciare a' proprii commodi per la felicità dell' amico. Rendere a ciascuno le debite dimostrazioni d' onore. Spendere l' intera propria vita in opere virtuose. Aprire gli occhi sui proprii difetti.

Osservazioni intorno ai Verbi regolari.

71. In tutte voci, che formano la coniugazione d'un verbo regolare, sono da notarsi due parti, una variabile e l' altra costante: la prima è detta desinenza o terminazione; la seconda radicale del verbo.

72. La radicale d' un verbo regolare si trova togliendo alla prima voce del verbo di modo infinito la terminazione *are*, *ere*, *ire*. Es. Cant-*are*, tem-*ere*, dorm-*ire*, guard-*are*, ved -*ere*, sent-*ire*.

73. Coniugare un verbo non è altro che prendere la sua radicale ed applicarvi la desinenza corrispondente al modo, al tempo, al numero, alla persona, che si vuol formare.

74. Due sorte di tempi si distinguono nei verbi: i tempi semplici, ed i tempi composti.

Si chiamano tempi semplici quelli, che sono formati d'una voce sola, come: guardo, guardava, guardai, guarderò.

Si chiamono tempi composti quelli, che si compongono di due voci distinte e separate, come: ho guardato, aveva veduto, avrò dormito.

75. Nella formazione dei tempi composti molti verbi assumono per loro ausiliare il verbo *avere;* molti altri si prendono ad ausiliare il verbo *essere,* come: Io sono andato, tu eri ritornato, Pietro sarà partito, noi siamo andati, voi, o sorelle, eravate ritornate.... Il maestro si è accorto.

Da questi esempi si vede che, quando il participio passato o passivo è accompagnato dal verbo *essere,* deve concordare col soggetto in numero ed in persona.

Ecco tre modelli di verbi coniugabili coll'ausiliare *essere.*

ANDARE, CADERE, PARTIRE.

Passato prossimo.

N. S. Io sono andato, caduto, partito
Tu sei andato, caduto, partito
Carlo è andato, caduto, partito.
N. P. Noi siamo andati, caduti, partiti
Voi siete andati, caduti, partiti
Le sorelle sono andate, cadute, partite.

Trapassato prossimo.

N. S. Io era andato, caduto, partito
Tu eri andato caduto, partito
Colui era andato, caduto, partito.
N. P. Noi eravamo andati, caduti, partiti
Voi eravate andati, caduti, partiti
Elleno erano andate, cadute, partite

Trapassato remoto.

N. S. Dopo che io fui andato, caduto, partito
» » tu fosti andato, caduto, partito
» » colui fu andato, caduto, partito
N. P. Dopo che noi fummo andati, caduti, partiti
» » voi foste andati, caduti, partiti
» » coloro furono andati, caduti, partiti.

Futuro anteriore.

N. S. Quando io sarò andato, cadnto, partito
» tu sarai andato, caduto, partito
» colui sarà andato, caduto, partito.
N. P: Quando noi saremo andati, caduti, partiti
» voi sarete andati, caduti, partiti
» coloro saranno andati, caduti, partiti.

Modo Soggiuntivo

Terzo tempo.

N. S. Che io sia andato, caduto, partito
» tu sia andato, caduto, partito
» colui sia andato, caduto, partito.
N. P. Che noi siamo andati, caduti, partiti
» voi siate andati, caduti, partiti
» coloro siano andati, caduti, partiti.

Quarto tempo.

N. S. Se io fossi andato, caduto, partito
» tu fossi andato, caduto, partito
» colui fosse andato, caduto, partito.
N. P. Se noi fossimo andati, caduti, partiti
» voi foste andati, caduti, partiti
» coloro fossero andati, caduti, partiti.

Modo Condizionale

Secondo tempo.

N. S. Io sarei andato, caduto, partito
Tu saresti andato, caduto, partito
Colui sarebbe andato, caduto, partito.
N. P. Noi saremmo andati, caduti, partiti
Voi sareste andati, caduti, partiti
Coloro sarebbero andati, caduti, partiti.

Modo Infinito

Tempo passato.

Essere andato, essere caduto, essere partito.

Gerundio Composto

Essendo andato, essendo caduto, essendo partito.

Esercizii. — Essere diventato debole. Essere andato a caccia senza cane, e ritornato senza lepre. Esser caduto sovente ne' medesimi falli. Esser nato per servire a Dio. Essere sembrato timido cogli audaci, audace coi timidi. Non essere giaciuto troppo fra le piume. Non essere rimasto insensibile ai patimenti del prossimo. Essere uscito di povertà faticando e studiando. Essere pervenuto alla sapienza collo studio e la riflessione. Essersi accorto, vergognato, pentito.

N. B. I verbi accompagnati dalle particelle *mi, ti, si, ci, vi,* amano il verbo **essere nella formazione** dei loro tempi composti.

CAPO IX.

DIVISIONE DEL VERBO

76. Il verbo è semplice o complesso. Il verbo semplice o afferma la sola esistenza del soggetto, come: Dio è, fu, sarà in eterno; oppure unisce lo attributo al soggetto come: Dio è provvido.

Il verbo complesso afferma il modo d' esistere di un

soggetto, una qualità, un'azione. Esso fa sempre due parti nella proposizione; cioè quella di attributo e di affermatore. Es. Dio prevede tutto, ed a tutto provvede.

77. I verbi complessi sono transitivi od intransitivi.

Transitivi si dicono quelli, che affermano un'azione la quale dal soggetto, che la fa, passa sopra un altro oggetto; come: la pioggia feconda . . la campagna. Il pero produce . . le pere. Il levriere insegue e raggiunge . . la lepre.

Intransitivi si dicono quelli, che affermano una qualità, un modo di esistere del soggetto; ed anche un'azione, ma tale che resta e finisce nel soggetto agente. Es. L'erba verdeggia. Le stelle brillano. Io seggo. Pietro dorme. Luigi viene. Alberto passeggia.

78. Coi verbi intransitivi bastano due parole a formare una proposizione compiuta: coi transitivi ne occorrono almeno tre, di cui una è *complemento* del verbo. E chiamasi *complemento oggetto* quella parola, che esprime la persona o cosa, su cui va a cadere direttamente l'azione significata del verbo transitivo e fatta dal soggetto.

Esercizii. — 1° *Fate proposizioni, adoperando verbi intransitivi, coi seguenti soggetti*: l'uomo, il bue, la capra, il cane, gli uccelli, i serpenti, i pesci, le piante, i fiori, l'acqua, la neve, i fiumi.

2° *Fate proposizioni, usando verbi transitivi, coi seguenti soggetti:* il medico, lo speziale, l'arrotino, il ferraio, il giardiniere, la rugiada, la verzura, i fiori, le foglie, le radici, la corteccia.

3° *Trovate il soggetto ed il complemento oggetto a questi verbi transitivi*: copre, lodiamo, biasimiamo, innaffia, innesta, spolvera, spazza, sgrana, castigherà, premierà, mandò, osservò, consideri, coltiva, fanno, arruota, accarezza.

VERBI ATTIVI E VERBI PASSIVI

79. Il verbo transitivo può avere due forme: una forma attiva, ed una forma passiva.

80. Il verbo è attivo, o di forma attiva, quando afferma, che il soggetto è quello, che fa la azione, come: Ogni buon cittadino ama la patria.

Il verbo è passivo, o di forma passiva, quando afferma, che il soggetto è quello che riceve l'azione, come: La patria è amata, viene amata, o si ama da ogni buon cittadino.

81. Al verbo si può dare la forma passiva in tre maniere:

1° Coniugandone il participio passivo colle voci del verbo *essere*, come: la patria è amata, era amata, è sempre stata amata dai buoni cittadini.

2° Coniugando il participio passivo colle voci semplici del verbo *venire;* come: la patria viene amata, venne amata, verrà amata. . .

3° Preponendo la particella **si** alle voci del verbo attivo di terza persona; come: la patria si ama, si amava, si è amata. Si lodano i buoni.

Esercizio. — 1° *Volgere in passive le proposizioni attive dei due esercizii precedenti.*

2° *Coniugare le seguenti locuzioni passive:* Essere stimato dal maestro. Essere creduto dai compagni. Essere istruito dal fratello maggiore. Venir lodato dai buoni. Venir benedetto dagli infelici. Venir assalito dalla febbre.

CAPO X.

COMPLEMENTI DELLA PROPOSIZIONE

82. Chiamansi complementi certe parole, che si aggiungono al soggetto, all'affermazione, all'attributo, per meglio determinarli.

I complementi sono di più maniere, e ciascuno risponde a una dimanda particolare.

83. Il complemento oggetto risponde alla domanda *chi? che cosa?* fatta dopo il verbo transitivo. Es. Nel principio Iddio creò il cielo e la terra.

Il complemento oggetto può essere un nome od un pronome, precisamente come il soggetto della proposizione. Es. Io amo te, o ti amo. Tu ami me, o mi ami. Un padre ama i suoi figli, e questi debbono riamare lui, o riamarlo. Noi amiamo voi, o vi amiamo ecc.

Quando l'azione affermata dal verbo di persona terza ritorna sul soggetto istesso, che la fa, allora il complemento oggetto si esprime per via del pronome riflesso *sè* eppure *si*. Es. Lo sciocco loda sè, o si loda. Chi si loda s' imbroda.

Il pronome riflesso è di ambi i generi e di ambi i numeri.

84. Alla domanda *di chi? di che cosa?* risponde il complemento di specificazione. Es. Il timor di Dio è il principio d'ogni virtù. Le foglie dell' alloro sono sempre verdi. Le monete d'oro sono le più preziose. Piglio a colazione una tazza di latte.

Esercizio. — 1° *Ponete a queste proposizioni il complemento di specificazione.* — Le statue . . . . sono pregiatissime. Le

foglie . . . . sono sempre verdi. Le ali . . . . sono corte. Lo stelo . . . . è spinoso.

2° *Date il complemento di specificazione, compiere la proposizione.* — di mattoni, calce e rena . . . . di cuoio . . . di vino . . . . di lana . . . . di seta . . . . di stracci . . . . di vetro . . . di piume, di tenebre . . . . della ragione . . . . del lavoro . . . . della povertà.

85. Alla dimanda *a chi? a che cosa?* viene in risposta il complemento di termine; Es. Tutti aspiriamo alla felicità. Dio darà il paradiso a me, a te, a lui, a noi, a voi, a loro; ovvero: mi darà, ti darà, gli darà, ci darà, vi darà, darà loro il paradiso, purchè . . . .

Esercizio. — 1° *Trovate un complemento di termine alle seguenti proposizioni.* — Dobbiamo far limosina ai . . . e non . . . . I giovani devono portar rispetto . . . . Tutti i cittadini devono prestare obbedienza . . . . Non facciamo spavento . . . . Diamo ricovero . . . . Non esponiamoci . . . . Non abbandoniamoci . . . .

2° *Dato il soggetto e il complemento di termine, compiete la proposizione.* — Noi . . . . al paradiso. Io . . . . a' miei compagni. Il cittadino . . . . alla patria . . . . Il soldato . . . al capitano. La rugiada . . . . ai fiori. Giulio . . . a sua madre.

3° *Dato il complemento di termine, formate la proposizione.* — . . . ai genitori . . . . agli infelici . . . . ai fratelli . . . . a tutti . . . ai nostri nemici . . . . ai poveri . . . al maestro . . . . al prato . . . . al mare . . . . al cielo . . . . al porto.

86. Alla dimanda *da chi? da che cosa?* viene in risposta il complemento di provenienza, o di agente. Es. Dai monti discendono i fiumi. La nostra felicità dipende anche da noi

medesimi. Le battaglie di Palestro e S. Martino furono vinte dagli Italiani.

Esercizio. — 1° *Compite le seguenti proposizioni col complemento di provenienza.* — Il fumo esce.... La pioggia cade.... Parto.... Vengo.... Il torrente precipita.... La nebbia si leva.... Fuggo.... Mi allontano....

2° *Compite queste proposizioni col complemento di agente:* — Noi siamo istruiti.... G. C. fu crocifisso.... Noi siamo nutriti.... I campi son coltivati.... Il mare è solcato.... La patria è difesa.... Le pecore sono tosate.... Noi fummo redenti.... Le case son fabbricate.... Le scarpe son fatte.... La carta è fatta.... La messe è segata.... Il mare è agitato.... Il buon cristiano è aiutato....

3° *Dato il complemento di agente, formare la proposizione:* .....Dal Figliuol di Dio....dal nostro Parlamento....da Mosè.... ....da' Giudei......dall' amoroso suo genitore......dalla intemperanza.....da Carlo Alberto....

4° *Volgere in attive le seguenti proposizioni passive.* — Tutte le cose sono abbellite dalla luce. I giorni, le stagioni, gli anni sono regolati dal sole. Le tenere biade nell' inverno sono difese dalla neve. Da tutti si brama esser felici. Da te sono poco ascoltate le ammonizioni. Quanti innocenti furono fatti uccidere dal sospettoso Erode! Tutta la terra è circondata dall'aria.

87. Il complemento vocativo consiste in quel nome o pronome, che si pone nella proposizione per chiamare l'attenzione di chi deve ascoltarci. Es. O uomini, voi siete tutti fratelli.

CASI DEI NOMI E DEI PRONOMI

88. I nomi ed i pronomi possono fare tre uffici nella proposizione;

1º Quello di soggetto;

2º Quello di attributo;

3º Quello di complemento.

I diversi uffici dei nomi o pronomi nella proposizione si chiamano **casi.**

L'ufficio di soggetto, o di attributo si chiama *caso nominativo.*

Quello di complemento oggetto si chiama *caso accusativo.*

Quello di complemento di specificazione, *caso genitivo.*

Quello di complemento di termine, *caso dativo.*

Quello di complemento vocativo, *caso vocativo.*

Quello di complemento agente, *caso abblativo.*

Il pronome riflesso è privo del caso nominativo e del vocativo; alcuni altri pronomi mancano del solo vocativo.

89. I nomi, nel passare da un caso all'altro, non mutano la terminazione; ma i pronomi personali quasi tutti mutano la terminazione od anche l'intera forma, come apparisce dalla seguente tabella.

TABELLA

DEI CASI CHE HANNO I PRONOMI PERSONALI

Nomin.	Genitivo	Dativo	Accusativo	Vocat.	Abblativo	Altri casi
Io	di me	a me, mi	me, mi		da me	con me
Tu	di te	a te, ti	te, ti	o tu	da te	senza te
Noi	di noi	a noi, ne, ci	noi, ne, ci		da noi	per noi
Voi	di voi	a voi, vi	voi, vi	o voi	da voi	contro voi
»	di sè	a sè, si	sè, si		da sè	in sè
Egli	di lui	a lui, gli	lui, il, lo		da lui	in lui
Ella	di lei	a lei, le	lei, la		da lei	per lei
Eglino	di loro	a loro, loro	loro, li, gli		da loro	con loro
Elleno	di loro	a loro, loro	loro, le		da loro	su loro
Questi	di questo	a questo	questo		da questo	ecc. ecc.
Cotesti	di cotesto	a cotesto	cotesto		da cotesto	
Quegli	di quello	a quello	quello		da quello	
Altri	d'altrui	ad altrui	altrui		da altrui	

ALTRI COMPLEMENTI

I casi dei complementi, che seguono sono detti in generale **casi obliqui.**

90. All'interrogazione **con chi? con che cosa?** risponde il complemento di compagnia, di mezzo, di maniera. Esempio: Abramo abbandonò la Caldèa con *Sara sua moglie* e *Lot suo nipote.* Il contadino batte le biade col *coreggiato.* State in iscuola con *attenzione,* in chiesa con *divozione.*

NOTA. Contrario al complemento di compagnia è quello di privazione: L'ammalato mangia *senz'*appettito; giace *senza* riposare.

Esercizio. — 1° *Date complementi di compagnia alle seguenti proposizioni.* — Il cane ama vivere . . . Trattiamo cortesemente . . . Giuseppe ebreo si trovò in prigione . . . Abramo partì dalla Caldea . . . Io pranzo . . . Mi trastullo . . . Vengo a scuola . . .

2° *Date complemento di strumento alle seguenti proposizioni.*— Scriviamo . . . Disegniamo . . . Si dipinge . . . Vediamo . . . Il contadino pota le viti . . . ara il terreno . . . abbacchia le noci . . . sega il fieno . . . Il sarto taglia i panni . . . li cuce . . . Il barcaiuolo guida la barca . . . Il ferraio batte il ferro . . . lo pulisce . . . Il falegname sega il legno . . . lo liscia . . . Il vetraio taglia il vetro...Il maestro tempera le penne d'oca...

3° *Date complemento di maniera a queste proposizioni.* — Il buon fanciullo si veste . . . Egli recita le sue preghiere . . . frequenta la scuola . . . legge . . . ascolta la spiegazione . . . scrive . . . risponde al maestro . . . tratta i compagni...saluta... si comporta . . . Dobbiamo trattare i poveri . . . Dobbiamo guadagnare il vitto . . . Il buon fanciullo giuoca . . .

91. Colle interrogazioni **dove? per dove? da dove?** e simili, si trovano i complementi di luogo: Il tonno e le acciughe si tengono pigiate *entro i barili*. Certi uccelli nidificano *nelle siepi*. Le nevi e i ghiacci sono perpetui *sulle più alte montagne*. Il sangue scorre *per le arterie e per le vene*.

Esercizio. — 1° *Aggiungete a queste proposizioni il complemento di luogo.* — Dio vede . . . Dio collocò Adamo ed Eva . . . I denari si tengono . . . Le stelle si vedono . . . I cristiani si radunano a pregare . . . Dopo morte i buoni vanno . . . Gli abiti si tengono . . . I libri si ripongono . . . Le api fanno il miele negli alveari . . . Il tabacco si mette . . . Il vino si mesce . . .

2° *Dato il complemento di luogo compiere la proposizione.*— Nel pollaio . . . Nelle stalle . . . Negli ovili . . . Nel pecorile... In casa . . . Nelle chicchere . . . Nelle acque . . . Per le narici . . . Dal fumaiuolo . . . Sul dorso . . . Sui fiori.

3° *Dato il soggetto ed il complemento di luogo compire la proposizione.* — I rettili . . . sulla pancia . . . Le imposte . . . sui gangheri . . . La barba . . . sul mento e sulle guance . . . Le navi . . . pel mare . . . Gli uccelli . . . per l'aria . . . I grilli . . . pei prati . . . Le colonne . . . sui piedestalli . . . Il tatto . . . nel polpastrello delle dita.

92. Mercè le interrogazioni **quando? per quanto tempo?** e simili, si riconoscono i complementi di tempo. Io mi alzo di *buon mattino*, studio *per due ore*. Le viole fioriscono in primavera. Le messi maturano *d'estate*, l'uva *in autunno*.

93. Il complemento di causa o cagione viene in risposta alla dimanda **perchè? per qual causa?** e simili:

Non devesi ubbidire a Dio per *timore*, ma *per amore* e *per sentimento* del proprio dovere.

Esercizio. — 1° *Aggiungete il complemento di cagione alle seguenti proposizioni.* — Le stelle sembrano piccolissime... Le nostre gore diventano gelate nel verno ... I bastimenti si muovono rapidissimi ... Il colpevole china la fronte a terra ... Il mercurio sale nel barometro ... Il gaz idrogeno tende sempre all'alto ... L'ingratitudine è da tutti detestata ...

2° *Dato il complemento di causa, terminare la proposizione.* — Per le sue infedeltà ... Per la sua superbia ... Per la sua ignoranza ... Per la debolezza ... Per virtù del sole ... Per disperazione ... Per piccole bagatelle ... Per l'ardire dei naviganti ... Per compassione. . .

94. Il complemento di fine si rinviene da chi fa queste o simili interrogazioni: **a qual fine? a quale scopo? perchè?** Esempio: Mio padre suda per mantenermi alle scuole; io voglio studiare *per* istruirmi e *per* far piacere a lui.

Esercizio. — 1° *Dare alle seguenti proposizioni il complemento di fine.* — La favella ci è stata data ... Noi facciamo uso del fuoco ... I fratelli di Giuseppe intrisero di sangue la sua veste ... Ci abbisogna l'aria ... Le rondini attraversano i mari ... Il ragno tesse la sua tela. . .

2° *Adoprare i seguenti complementi di fine in altrettanti proposizioni.* — Per predicare il vangelo ... Per isventolare il grano ... Per difendere i suoi pulcini ... Per apprendere ... Per ricordarsi delle cose ... Per avere la lana ... Per liberare la patria dai nemici ... Per essere eredi dell'eterna gloria. . .

Racconto

(Il maestro farà notare e specificare i varii complementi sottolineati)

Enrico IV. re *di Francia,* trasportato *dall'ardore della caccia,* scostossi troppo *un giorno dal grosso dei cacciatori,* e si smarrì nella *foresta.* Incontrato un contadino, e premuroso di raggiungere la corte, che poteva essere inquieta sul suo destino, *gli* chiese *la via più breve, onde recarsi al luogo convenuto per la riunione.* Il contadino, giudicando*lo* un semplice domestico *del re,* non solamente gliela additò, ma *se gli* offrì pronto ad accompagnarlo, affinchè non *si* smarrisse di nuovo *negli anderivieni* del bosco. Il re bramoso di giunger presto, lo fe' salire *in groppa,* e diresse *il cavallo* secondo le indicazioni *del contadino.*

— Avete mai visto il re? gli chiese Enrico strada facendo.

— Io no; ma lo vedrei molto volontieri. Dicono che è tanto buono!

— Venendo meco, il vostro desiderio sarà appagato.

— Ma come farò io a riconoscer*lo in mezzo a tanti signori.*

— Facilissimamente. Tutti terranno *il cappello in mano,* tranne il re.

Giunsero in breve tempo al luogo ove era riunita tutta la Corte. Questa mosse incontro *a lui,* appena lo scorse da lontano.

Enrico domandò al contadino: ebbene, conoscete ora il re?

— Non sono ben certo quale sia.

— Perchè?

— Perchè siamo in due che abbiamo il cappello in testa; voi ed io.

Sorrise Enrico; e largamente ricompensata la sua guida, la mandò *per i fatti suoi.*

CAPO XI.

DELLA PREPOSIZIONE

95. In quasi tutti i complementi abbiamo veduto entrare una parola nuova: la *preposizione.*

Chiamasi preposizione una parola indeclinabile, che si prepone ai nomi o pronomi per segnare le relazioni, che passano tra le cose e tra le persone.

Così per esempio, tra un ruscello ed un giardino possono passare diverse relazioni. Il ruscello può andare al giardino, verso il giardino; può scorrere pel giardino, fuori del giardino, accanto al giardino. ecc. Le parole *al, del, pel* . . . . sono preposizioni.

Tra l'uomo e Dio quali rapporti esistono? L'uomo è creatura di Dio, simile a Dio nello spirito, fatto per Dio, da lui conservato, sorretto, e alfine giudicato, premiato o punito.

96. Le preposizioni possono essere *semplici, articolate, composte.*

La preposizione semplice consta di una sola parola come: *a, di, da, con, in, su, per, tra, sotto, sopra, entro, fuori* . . .

La preposizione composta è formata di più parole unite in una sola o disgiunte, come: *per entro, daccanto, di sopra, di sotto, allato* . . . . . . Es. *Intorno alla* città; *dirimpetto alla* chiesa; *di quà dai* monti; *di là del* mare; *appiè della* croce; *al di sopra delle* acque; *all' incontro del* padre; *in mezzo del* petto; *oltre a* ciò; *oltre di* ciò; *allato della* madre.

Chiamansi preposizioni articolate, quelle che portano seco incorporato un'articolo, come: *del* (di il), *nel* (in il), *colla* (con la) . . . .

Eccone la **Tabella.**

	il	lo	la	l'	i	gli	le
di	del	dello	della	dell'	dei, de'	degli	delle
a	al	allo	alla	all'	ai, a'	agli	alle
da	dal	dallo	dalla	dall'	dai, da'	dagli	dalle
con	col	collo	colla	coll'	coi, co'	cogli	colle
in	nel	nello	nella	nell'	nei, ne'	negli	nelle
su	sul	sullo	sulla	sull'	sui, su'	sugli	sulle
per	pel	»	»	»	pei, pe'	»	»

La morte di Cristo

Quando Gesù coll'ultimo lamento
Schiuse le tombe e la montagna scosse,
Adamo rabbuffato e sonnolento
Alzò la fronte, e sovra i piè rizzosse.
Le torbide pupille intorno mosse
Piene di meraviglia e di spavento,
E palpitando addimandò chi fosse
Quei, che pendeva insanguinato e spento.
Come lo seppe, alla rugosa fronte,
Al crin canuto ed alle guance smorte
Colla pentita man fe' danni ed onte.
Poi si volse piangendo alla Consorte,
E gridò sì che rimbombonne il monte:
Io per te diedi al mio Signor la morte!

Lettera

di Francesco Redi al signor Vincenzo da Filicaia.

Assaggi un poco questo claretto. È un claretto della mia villa, ed è figliuolo di certi magliuoli, che il Serenissimo Granduca mio Signore fece venir di Provenza per la sua villa di Castello; e me ne fece grazia di alcuni fasci, acciocchè ancor io, bevendo a suo tempo del loro liquore, potessi con la mente più svegliata applicare al servizio dell' Altezza sua.

Ma adagio un poco. Non pensi Vossignoria Illustrissima di averselo a tracannare a ufo.

Signor no. Ia glielo mando con una più che usuraja intenzione. Quando Ella avrà terminato di stampare le sue divine Canzoni, voglio supplicarla a leggere di proposito ed a tavolino il mio Ditirambo, ed a farmi grazia di osservare con ogni rigore, se veramente il mio giudizio intorno ai vini di Toscana sia stato giusto, e se io abbia saputo ben distenderlo in carta.

Spero col suo aiuto e con i suoi amorevoli consigli poterne tôr via la ruvidezza, il troppo ed il vano.

Beva Ella intanto il claretto.

CAPO XII.

DELL' AVVERBIO

97. Volendo l'uomo imitare, parlando, la rapidità del suo pensiero, ha inventate parole, una sola delle quali ne valga parecchie altre. Così ad esempio, in luogo di dire *in questo*

luogo, in questo momento, in questa maniera, disse: *qui, ora, così*. . .

Tale è l' origine degli avverbi.

98. Chiamasi *avverbio* una parola indeclinabile e compendiosa, che si aggiunge per lo più al verbo o per modificarne l' affermazione, o per segnare qualche circostanza. Esempio: L' usignuolo canta *soavemente*. Esso pare non instancarsi *mai*; la solitudine ed il silenzio sembrano infervorarlo *vieppiù*. *Nottetempo* il suo canto assume un carattere di dolcezza inesprimibile.

99. Servono a modificare l' affermazione:

1° Confermandola, gli avverbi: *sì, certamente, davvero*...

2° Negandola, gli avverbi: *non, non già, nè, nemmeno, neppure*...

3° Mettendola in dubbio, gli avverbi: *forse, probabilmente*...

100. Servono a dinotare qualche circostanza:

1° Di *luogo*, gli avverbi: *qui, quà, là, lì, colà, costì, costà, ivi, quivi, ove, dove, altrove, onde, d' onde, dovunque*...

2° Di *tempo*, gli avverbi: *ora, addesso, testè, poc' anzi, poco fa, ieri, oggi, domani, sempre, mai, talvolta, spesso, sovente*...

3° Di *quantità*, gli avverbi: *molto, poco, assai, tanto, quanto, altrettanto, solamente, pressapoco, più, meno, moltissimo*...

4° Di *maniera*, gli avverbi: *bene, male, meglio, benissimo, peggio, pessimamente, malissimo, piacevolmente, leggiadramente... all' italiana, alla francese*...

101. Gli avverbi, in quanto alla forma sono, o *semplici*, come: *ora, ieri, molto, bene*; o *composti*, come: *poc' anzi, ier l' altro, ben bene, più che tanto*...

102. Ogni avverbio di sua natura è un complemento della proposizione; equivale ad un nome preceduto da preposizione e talvolta anche accompagnato da aggettivo.

NOTA. Gli avverbi di *quantità* e quelli di *maniera* hanno i tre gradi, come gli aggettivi. Esempio:

Bene	Male	Molto	Poco
Più bene, o meglio	Più male, o peggio	Più	Meno, o più poco
Benissimo, od ottimamente	Malissimo, o pessimamente	Moltissimo	Pochissimo, o minimamente

Esercizio. — 1° *Riconoscere nei seguenti esempi, quali avverbi siano semplici, quali composti; quali di affermazione, di negazione, ecc....*

Parla poco, e ascolta assai, chè giammai non fallirai. Non ridere a lungo, nè spesso, nè sgangheratamente. È saviezza talora mutare consiglio. Vendemmia senz' acqua addosso. Alle volte chi è bello di fuori, è brutto di dentro. Iddio si trova dappertutto. La cosa che s' ama daddovero, da senno si conserva. Il non andare avanti, è un tornare indietro. Invano si pesca, se l'amo non ha l'esca. L'arco, sempre teso, alfine si rompe. Non passare ad un tratto da una camera molto riscaldata ad un' aria troppo fredda. Solo la virtù è quella, che ci fa veramente grandi. Un campo frutta, e l'altro no. Se un signore ti facesse un dono, non lo ringrazieresti tu? — Sì.

2° *Compiere le seguenti proposizioni con un appropriato avverbio.* — Dai beni che di qua Iddio ci comparte, immaginatevi quelli, che egli ci riserba . . . . Quando altri favella, non rivolgere la tua attenzione . . . . Il re nel regno suo solamente è onorato, ma il savio . . . .

Le acque, arrivate al mare, non tornano più . . . . La tazza è concava . . . . convessa . . . . . . Chi va piano, va sano e va . . . . Non differire a domani quello, che puoi fare . . . . . . Bellezza senza virtù svanisce . . . . . . Oh! quante cose oggi si lodano, e si biasimano . . . . . Presto e bene . . . . avviene. Chi troppo abbraccia stringe . . . . Chi meno sa, ... presume. Dove il giumento cadde una volta, non vi passa . . . . .

3° *Risolvere gli avverbi seguenti nelle parole, a cui equivalgono.*

I malvagi non hanno allegrezza di pace mai. Sarebbe cosa vergognosa, se tu vivessi spensieratamente. Amici di parole si trovano frequentemente. Parla più chiaro, perchè io ti intenda meglio. Restituisci subito la riputazione tolta.

4° *Da ciascuno dei seguenti aggettivi derivare un'avverbio.*— Timido, chiaro, forte, soave, sincero, debole, agile, peggiore, sfacciato, salubre.

5° *Dire l'aggettivo da cui derivano li seguenti avverbi.* — Aspramente, grandemente, amabilmente, piacevolmente, annualmente, perpendicolarmente, malamente, maggiormente, primieramente.

CAPO XIII.

CONGIUNZIONE E FRASE

103. Per lo stesso desiderio di esser brevi, noi restringiamo talvolta più proposizioni in una, che dicesi proposizione composta. Es. Il cane ed il lupo si rassomigliano. Il bue è un quadrupede erbivoro e ruminante. Il ghiotto non mastica, ma divora. Pietro ed Antonio sanno cantare e suonare.

104. Le proposizioni composte hanno di necessità più parti simili, le quali ordinariamente sono tenute insieme da una particella chè si dice *congiunzione*.

La congiunzione, adunque, è una parola indeclinabile, chè serve ad unire più parti simili di una stessa proposizione, od anche due proposizioni fra loro. Es. Noi saremo beati o miseri nell'altra vita? Il sole illumina la terra colla sua luce, e la riscalda col suo calore. O tu perdoni a' tuoi offensori, o non sei seguace di Cristo.

105. La congiunzione, quanto alla forma è semplice come le precedenti, o composta, come: *benchè, sebbene, ancorchè, ciò nondimeno*. Quanto al significato è di moltissime specie, ma sovratutto:

Addizionale *e, ed, nè, nemmeno, neppure* . . . .
Alternativa *o, ovvero, oppure, ossia, ovverossia.*
Sostitutiva *ma, bensì, sibbene, sì veramente.*
Dichiarativa *cioè, vale a dire, cioè a dire* . . . .
Causale *perchè, imperocchè, perciocchè, chè* . . . .
Deduttiva *per il che, il perchè, dunque, per conseguenza.*
Condizionale *se, purchè, casoche, datoche* . .
Comparativa *come, siccome, tanto, quanto, piucchè, piuttostochè.*
Eccettuattiva *fuorchè, eccettoche, tranne.*
Finale *affinchè, acciocchè.*
Di tempo *quando, mentre, prima che, dopoche.*
Di luogo *ove, dove, onde, donde* . . .
Esclusiva *senza che.*
Avversativa *sebbene, quantunque, ancorchè.*

106. Quantunque una proposizione composta possa risolversi in due o più semplici, queste però si fondono in una proposizione apparentemente sola. Ma sovente un nostro pensiero non può venire espresso in meno di due proposizioni, connesse fra loro, ma ben distinte.

Chiamiamo *frase* la combinazione di due proposizioni fra loro, ovvero il modo in cui due proposizioni sono fra loro combinate.

107. Le diverse specie di frasi corrispondono alle diverse specie di congiunzioni. Quindi vi hanno:

Frasi addizionali. Positiva: La luce abbellisce le cose, e rallegra gli animi. Negativa: Le bestie non distinguono il bene dal male, nè si elevano dalla creazione al Creatore.

Frase alternativa. O lavorerai in gioventù, o sarai povero per tutta la vita.

Frase sostitutiva. La terra non ricusa di dare il nutrimento all'uomo, ma questi trascura spesso di coltivarla.

Frase dichiarativa. Alla fine del mondo tutti i morti risusciteranno, cioè ogni anima umana ripiglierà il suo corpo.

Frase causale. Ubbidite ai vostri superiori, perchè voi non sapete ancora governarvi.

Frase deduttiva. Gli alberi elevati attirano il fulmine, perciò è pericoloso il ripararvisi sotto in occasione di temporale.

Frase condizionale. Nulla è difficile purchè efficacemente si voglia.

Frase comparativa. Come nei lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, così de' piacevoli ragionamenti sono i leggiadri motti.

Frase eccettuativa. È necessario che la madre di famiglia sia massaia, eccetto che non voglia mandare in rovina la casa.

Frase finale. Un campo si ara uno o due volte, acciocchè possa produrre migliori frutti.

Frasi di tempo. Molte volte è da sperar meglio, quando la fortuna mostrasi molto turbata. La medicina è da usare innanzi che il male sia maturo. Il povero padre non riposò, finchè non ebbe ritrovato il suo figliuolo.

Frase di luogo. Volgo spesso gli occhi ed i pensieri al Cielo, dove sono le anime benedette de' miei cari genitori.

Frase avversativa. Gli occhi, ancorchè tacciano, confessano i segreti del cuore.

Frase soggiuntiva. L'innocente accusato aspetta con calma, che la verità si faccia palese.

Frase d'esclusione. Faccia elemosina la tua destra, senza che la sinistra lo sappia.

Esercizii. — 1° *Riconoscere nei seguenti esempi le congiunzioni; dire quali proposizioni o parti simili di proposizione esse riuniscano; distinguere finalmente le semplici dalle composte.*

Conduci una vita laboriosa *ed* occupata, *e* fuggi l'ozio a tuo potere. *Se* ti preme la sanità, sii temperante. Muoiono i giovani, *come* i vecchi; *perciò* nessuno dove far calcolo sopra una lunga vita. Non ti accompagnare coi malvagi, *imperocchè* essi ti condurranno alla rovina del corpo *e* dell'anima. Io farò del bene a quel mio nemico, *sebbene* esso mi abbia fatto del male. *Laddove* gli animi sono avversi alla virtù, non è possibile una vita felice e tranquilla. *Acciocchè* io conosca quale tu sei, fatti sentire *come* parli.

2° *Compiere le seguenti frasi, coll' aggiunta di una proposizione quale è richiesta da ciascuna congiunzione.*

Lo scalpellino lavora le pietre, i marmi e ... Il bue non solo ci lavora le terre, ma ... Il savio non si insuperbisce pei favori della fortuna, nè ... Quantunque gli animali siano stati creati da Dio per nostro servizio, pure ... L'arco sempre teso o si indebolisce o si ... Il bue, il cavallo, la pecora, il cammello, sono erbivori, cioè ... Avvezziamoci a far buon uso del tempo, perchè ... L'agricoltore fatica assai e per vantaggio di tutti, dunque ... I vasi di rame, che si adoperano in cucina, vogliono essere frequentemente ristagnati, acciocchè ... Il fiume ha le sue rive fiorite dove ..., e le ha scabre, dove ... I fiumi ed i torrenti ingrossano,

quando . . . Adamo ed Eva godettèro della sorte più felice, sino a che . . . Noi scopriremmo in una goccia d'acqua marina una infinità di animalucci, se . . . La comparsa dell'arco baleno annunzia che . . . Quanto più costa un oggetto, tanto più . . . Non andar mai a letto la sera, senza che . . .

Brevi apologhi

Una pietra, essendo condotta dalla pietraia alla bottega d'uno scultore, domandata dalle altre ove se ne andasse, — Men vo (disse) a diventare immagine. — Risposero le pietre: Ricordati di soffrire; chè prima che tu ci arrivi, toccherai di molte picchiate.

Una carrucola da pozzo nel girare strideva. — E perchè stridi tu?, le disse il secchio. — Rispose la carrucola: Perchè non debbo io piangere, se corteggiando e servendo eternamente questo ingrato pozzo, non si degnò mai, di tanta acqua, che egli ha, darmene pure una goccia per bagnarmi la lingua?

La castagna domandava al fico, perchè, essendo maturo, portasse le vesti stracciate. Le rispose il fico: Perchè, per esser buono di dentro, non mi curo del di fuori. Se dall'esterno pendesse la bontà dell'interno, non ne sarebbero tante della tua razza putrefatte e guaste. —

Un picchio, sdegnando di far più il nido nel tronco degli alberi, si abbattè in una colonna di porfido. Postosi a percuoterla col becco, dopo molto affaticarsi indarno, per consolarsi del tempo e della fatica gittata, disse: Non m'accorgeva che la stanza sarebbe troppo fredda.

Uno desiderava sapere dal compasso, perchè, facendo egli il circolo, con un piè stesse saldo, e con l'altro si muovesse.

Gli rispose il compasso: Perchè egli è impossibile che tu faccia cosa perfetta, quando la costanza non accompagni la fatica.

Essendo già per uscire l'autunno, la rapa si sforzava di persuadere la cipolla, che, per iscaricarsi di tante tonache, le ne prestasse qualcuna. Rispose la cipolla: Se ti movesse l'util mio, tu me lo avresti detto di luglio.

Un ramo di fiume, entrato in un campo, cominciò a compiacersi del riposo. Ma gli disse un non so chi: Tu vi immarcirai.

CAPO XIV.

§ I.

DELLA PARTICELLA **CHE**, CONGIUNZIONE

108. La particella *che* relativa ad un verbo, espresso o sottinteso, è congiunzione soggiuntiva; e la proposizione dipendente dal *che* è l'oggetto o il soggetto del verbo, a cui si riferisce. Esempio: Usa dei piaceri con discrezione, se vuoi che siano durevoli, e che non divengano insipidi e noiosi. — Conviene che i fanciulli esercitino sopra tutto la memoria. — Che lieto sia tu. — Che Dio ti aiuti.

Esercizio. — *Compite le seguenti frasi con una proposizione complementare oggettiva o soggettiva.* — Io credo che . . . L'orologio ci avverte che . . . Ritenute per certo che . . . M'importa che . . . Mi piace che . . . Si narra che . . . Non ti basti che le azioni siano oneste; è necessario ancora che . . Il Galateo proibisce che . . . Riguardo ai pianeti possiamo tenere come probabile che . . . Può egli darsi che . . . ?

109. La particella *che* relativa agli avverbi *così*, *tanto*, *talmente* ed agli aggettivi *tale*, *tanto*, è congiunzione che si può dire di conseguenza come: Quel campo fu *così* ben coltivato, che in esso nè ortiche, nè triboli, nè spine si trovano mescolati colle erbe migliori. — Presemi un sonno *tale*, che io mi addormentai.

Esercizio. — *Compire le seguenti frasi:* Pietro è tal giovane che. . . . . Tanto fu il dolore che. . . . . Niuno è così cattivo che. . . . . L'aria è talmente sottile che. . . . . Fummo tanto beneficati dai nostri genitori che . . . . Tu scrivi sì male che . . . .

110. La particella *che* dipendente da un comparativo (aggettivo od avverbio che sia) vale *di quanto* e può chiamarsi congiunzione comparativa. Es. Vi sono cose più curiose, che utili a sapersi (di quanto siano). Val meglio il poco goduto in pace, che il molto posseduto con vive inquietudini.

Esercizio. — *Compite le seguenti frasi:* Talora è miglior consiglio il cedere, che . . . . Gli uomini sentono meno vivamente i beni, che . . . . È da stimarsi più la scienza che . . . . e più la virtù che . . . . Pietro pensa più ad ottenere onori, che . . . . . .

111. Talvolta la particella *che* è congiunzione restrittiva e vale *fuorchè*. Es. A quella statua non manca altro che la voce. Pio Ottavo non pontefìcò che pochi giorni.

Esercizio. — La disgrazia non avvilisce che . . . . . Io non ho altro che . . . . . Lo studiare non è altro che . . . . Quel giovanetto non ama che . . . . . La morte non è altro che . . . .

112. La particella *che* dipendente da un avverbio di tempo. vale *quando* ed è congiunzione di tempo. Es. Allora vi loderò, che voi studierete. Talora fu che io temetti della sua vita. Oggi, che fa bel tempo, uscirò . . . .

Esercizio. — *Compiere le seguenti frasi di tempo:* Jeri che pioveva . . . . . . Poco stetti che . . . . . . Ora che la pioggia cessò . . . . Domani, che sarà festa . . . . . Poscia, che ebbi letto . . . . . . Dappoi che parlasti, ... Intanto che io scrivo, ... Allorchè lo rimprovererai, ... Prima che tu parli, ... Sempre che tu voglia, ...

113. In generale la particella *che* dipendente da una preposizione o da un avverbio, forma con essi una congiunzione, e perciò molte volte le due parole si uniscono in una sola. Es. Non riposerò sinchè io non abbia ottenuto il mio intento. Il savio nulla afferma, senza che prima lo provi. — Ognuno può salvarsi l'anima, soltanto che lo voglia.

Talvolta la preposizione o l'avverbio è sottinteso, come: Guardava attorno, ove porre si potesse, che addosso non gli nevicasse (affinchè). — Non partirò, che non abbia veduto l'amico (primachè o senzachè).

114. La particella *chè* (accentuata) è congiunzione di causa, e vale: *perchè, perciocchè,* ecc. Esempi: Affretta il passo, chè la strada è lunga. — Studia, chè ti troverai contento.

Esercizio. — *Cambiare in congiunzioni le proposizioni e gli avverbi delle seguenti locuzioni.* Senza dubbio. Dopo la mia partenza. Prima del mio arrivo. Dal mio arrivo in poi. Pel mio arrivo si fece festa. Infino alla nascita del Redentore. Secondo la vostra volontà, o Signore. Mediante pagamento. Oltre alla perdita del tempo. Invece di ridere dovresti . . . In caso di morte.

§ II.

CHE, PRONOME CONGIUNTIVO

115. La particella *che* relativa ad un nome precedente vale *il quale, la quale, i quali, le quali,* essendo d'ogni genere e numero; e serve a determinare il significato di quel nome per mezzo di una proposizione complementare qualificativa. Esempio: Non attristare colei, che ti diè la vita. Non fu mai padre, nè madre, nè parente, nè amico che tanto ci amasse, quanto Colui che ci creò. —

Se la proposizione complementare cade in mezzo della principale, allora si chiama proposizione incidente. Esempio: Con coloro, che sono bugiardi, non si può avere mai buona amicizia. I frutti, che sono immaturi, sono malsani.

116. Della proposizione complementare qualificativa il *che* può essere soggetto, complemento diretto, complemento indiretto. Esempio: Dio che sa tutto, conosce anche i nostri pensieri (soggetto). La carità che è lo scopo del Vangelo, abbraccia tutta l'umanità (soggetto). Il benefizio, che tu rimproveri, ha perduto ogni merito (complemento diretto). I ladri, che la giustizia punì, cominciarono dal rubar poco (complemento diretto). Il Cielo è quello, a che tengo rivolti gli occhi e il pensiero (termine). Conosco il pericolo, in che mi trovo (complemento di luogo).

Esercizio. — *Data una proposizione principale, aggiungervi la complementare qualificativa.* Ognuno fugge il bue che . . . . La botte dà di quel vino . . . . Le mosche non si approssimano alla pignatta . . . . Dio ti paga di quella mo-

neta . . . . Non disputare, nè sentenziare di cose . . . Ricordatevi sempre dei benefizii . . . . . . Il ricco deve riconoscere nel povero un fratello . . . . Siate sempre affabili ed umili fra gli onori. . . .

117. La particella *che* riferita ad un nome di persona, non si può usare nei complementi indiretti. Così non dirai: Giova molto conoscere l'indole di quelle persone *con che* tu tratti, ma *colle quali*. Ecco l'amico *di che* ti ho parlato, ma *del quale*.

118. In tutti i complementi si può usare la voce *cui* per ambo i generi ed ambo i numeri; ma non si può assolutamente usarla nel caso nominativo. In caso accusativo la particella *che* ed i suoi equivalenti *il quale, la quale*, ecc. possono talora essere ambigui; il pronome *cui* allora toglie ogni oscurità. — Così chi dicesse: *È morto il servo* che *amavá tanto mio padre*, lascerebbe in dubbio, se l'amato era il padre od il servo; ma se dirà: *È morto il servo* cui *tanto amava mio padre*, ogni equivoco sarà dissipato.

119. Nei complementi indiretti molte volte la preposizione si omette davanti al pronome *che*. Es. Studio con quel piacere che giuóco (con che). Fosti causa che io peccai (per cui). Dimmi il motivo che non ti guardi dai cattivi compagni (perchè). Fu già tempo che io era innocente (in che). Sono due anni che morì (da che). Cadde in quel fosso che io (in che).

120. Tuttavolta è sottinteso il nome, come: Non ho che fare (che cosa). Ho di che vivere (mezzi, di che).

121. L'espressione *il che* si riferisce ordinariamente ad una intera proposizione od anche ad un periodo, e si riguarda come pronome congiuntivo di cosa. Es. Tu hai osato disobbedire; il che mi addolora assai. Io non vi conosco nè desidero conoscervi; il chè è quanto dire: non mi piace il fatto vostro.

NOTA. Altri pronomi congiuntivi sono *chi* (colui il quale), *chiunque* (qualunque persona la quale). Es. *chi* è contento del suo, non può dirsi povero. — È onorato *chiunque* serve la patria.

§ III.

CHE Aggettivo

122. La particella *che* premessa ad un nome, val *quale* ed è aggettivo. Esem. Che danno! che onta! che bel libro! — Rifletti che pericolo tu corri. Non so con che fronte parli il bugiardo. Che profitto hai tu fatto?

124. Talora è sottinteso il nome *cosa*, od altro nome. Es. Non so che voglia dire il vocabolo sintassi (che cosa). Vado a vedere che fu di Paolo. Ho un non so che nella vista . . . Vedi a che ti ha ridotto l'ozio (a che stato). A che mi parli? (a che fine?) — Rimproverai Agostino, ma che? Non mi diede retta (che pro).

Ciò avviene spesso nelle interrogazioni ed è quando la particella *che* si può considerare come pronome di cosa. Es. Che fai? Che pensi? Che pur dietro guardi? Sarebbe errore il dire: Cosa fai, cosa pensi . . . . .

124. La particella *che* è pure aggettivo, quando dipende da un altro aggettivo o da un nome adoperato come tale. Es. Ignorante che sei, studia. Da angelo che tu eri divenisti peccando un Demonio.

CAPO XV.

DELLA INTERIEZIONE

125. Allorquando noi proviamo qualche subitanea e forte passione, come a dire un forte piacere, un gran dolore, meraviglia, sdegno, pietà, ecc. noi mandiamo fuori alcune voci che rassomigliano al grido degli animali, e che si chiamano *esclamazioni*. Es. ah! ahi! ahimè! eh! ehi! deh! ohibò!

126. Ogni esclamazione vale quanto un'intera proposizione; anzi talune di esse non sono che proposizioni ellittiche. Così:

Ahi! .... vale: che dolore io provo......

Deh! .... vi prego, vi supplico ....

Ohibò! .... questo non va bene, non mi piace ....

Orsù, suvvia! .... mettetevi all'opera, fatevi cuore....

Olà! .... o voi che siete là, ascoltatemi.

Guai! Viva! Bravo! Bene! Ecco! .... sono vere proposizioni ellittiche.

127. Le esclamazioni sono altresì chiamate *interiezioni*, perchè si gittano qua e là e, per così dire, si seminano per entro il discorso. Esse vogliono un segno particolare, chiamato punto di esclamazione, il quale o ponesi tosto dopo l'interiezione, od in fondo della proposizione, quando questa pure ha forma esclamativa.

Esercizii. — 1° *Riconoscere nei seguenti esempi le interiezioni, e i varii effetti dell'animo per quelle espressi.* Oh! un nido nella siepe. Accostati, guarda, deh! guarda come i pulcini sono belli, cari, contenti! Ehi! bada a non disturbarli. — Guai a que' miseri, che recano afflizione ai loro

genitori! — Chi cammina di notte, se cade una frasca, ahi! si sgomenta, come se fosse un' imboscata di sgherri. — Paoletto è un fanciullo stizzoso ed insofferente; quando comparisce fra' compagni, tutti sospirano e dicono: Ohimè! è finito il bene stare. Quando se ne va, tutti esclamano: Oh sia ringraziato il Signore!

2° *Inserire le interiezioni a luoghi opportuni, e apporvi il debito segno.* — Guardate questo fiore, come è bello: che buon odore. Sciagurato colui, che si fa giuoco delle ammonizioni del maestro, e gli dà villane risposte. Peccato che l' uomo di genio guasti spesso i suoi meriti con l' orgoglio. Quanto è detestabile la invidia. Benedetto sempre chi assiste gli infelici. È un brutto spettacolo vedere una persona adirata: gli occhi le schizzano fuori dalle occhiaie; ha le labbra livide, la bocca spiumeggiante, la faccia avvampante di collera.

Lettera

Di Annibal Caro ad Alessandro Cesati in Roma.

Messer Alessandro,

Pregate Iddio per me, chè vi so dire che io ne ho bisogno. Io son qui a Napoli imbarazzato, arrabbiato e disperato affatto. E quanto più mi dimeno per ispedirmi, tanto più mi intrico. Ho da fare con marinari, con carrettieri, con sensali, col mare, e col Campolo che è peggio. Oh Dio, che genti son queste! Che cura incancrenata è quella d' inviar vini a Roma!

Insomma io non mi posso partir di qui questo carnovale, se non voglio lasciare ogni cosa in abbandono; tanto più che mi bisogna raffittare il beneficio, perchè questo ladro

del fittuario presente mi strazia. Sicchè scusatemi con tutti, e raccomandatemi al signor Molza, il quale ho piacere che stia bene.

CAPO XVI.

RIEPILOGO

128. A formare una proposizione, un discorso, abbiam veduto che possono entrare nove specie di parole, dette perciò le nove Parti etimologiche del discorso.

Esse sono: il *nome*, l' *articolo*, il *pronome*, l' *aggettivo*, il *verbo*, la *preposizione*, l' *avverbio*, la *congiunzione*, l' *interiezione*.

129. Delle nove parti del discorso, le cinque prime si dicono *declinabili*, cioè variabili nella desinenza, a seconda del significato o dell'ufficio; le quattro ultime si dicono *indeclinabili*.

130. In ogni parola declinabile si distinguono due parti: la *radicale* e la *desinenza*.

La radicale d'un verbo regolare si trova togliendo dalla prima voce dell' infinito le terminazioni *are, ere, ire.*

131. Riconoscere le varie parti etimologiche del discorso, le loro proprietà, i loro accidenti, si dice fare l'*anilisi etimologica.*

Riconoscere l' ufficio logico di ogni parola o gruppo di parole nel discorso, è ciò che si chiama fare l'*analisi logica.*

132. Il nome può essere *proprio, comune, astratto, collettivo* . . . . . , di numero *singolare* o *plurale;* di genere *maschile* o *femminile*. Può fare nella proposizione l' ufficio di *soggetto, di attributo,* di *complemento.*

133. L'articolo è *determinativo* o *indeterminativo;* concorda in genere e numero col nome, e da solo non ha ufficio logico distinto.

134. Il pronome può essere di persona *prima,* di persona *seconda,* di persona *terza;* concorda in genere e numero col nome, cui rappresenta, e ne compie gli stessi uffici.

135. L' aggettivo è *qualificativo* o *indicativo;* concorda col nome o pronome, cui va unito; può far le veci di attributo del verbo, e complemento del nome.

136. Il verbo può essere *semplice* o *complesso.*

Il verbo *complesso* è *transitivo* od *intransitivo.*

L' ufficio del verbo nella proposizione è di esprimere l'affermazione della mente, sola od unita coll'attributo.

Nel verbo sono da distinguere il *modo*, il *tempo*, la *persona,* il *numero,* la *declinazione,* la *specie.*

137. La preposizione può essere *semplice, articolata, composta.*

Da se sola non compie verun ufficio logico nella proposizione.

Unita al nome o pronome, costituisce con esso il complemento.

138. L'avverbio fa sempre da complemento, e può essere *semplice,* o *composto.*

139. La congiunzione serve ad unire le parti simili del discorso, siano esse logiche od etimologiche.

140. L' interiezione non contasi come parte logica.

141. La proposizione può essere *semplice, complessa, composta, ellittica; generale, particolare, individuale; positiva, negativa, interrogativa* . . . . .

142. Un senso compiuto per mezzo di una o più proposizioni, chiamasi *Periodo.*

ESEMPI DI ANALISI

Etimologica

Molte volte	Avverbio di tempo.
è	Verbo sempl. mod. ind. pres. pers. 3ª singolare.
da	Preposizione semplice.
sperar	Verb. trans. mod. inf. 1ª voce 1ª coniugazione.
meglio	Avverbio di maniera.
quando	Congiunzione di tempo.
la	Art. determ. concord. con fortuna.
fortuna	Nome com. femm. sing.
mostra-	Verbo trans. mod. ind. pres. pers. 3ª sing. coniug. 1ª.
si	Pronome riflesso.
molto	Avverbio di quantità.
turbata.	Participio pass. di turbare, concord. con fortuna.

Analisi Logica

Il povero padre	Soggetto.
non	Complemento dell'affermazione.
riposò	Afferm. ed attributo.
finchè	(Congiunzione).
(egli)	Soggetto sottinteso.
non	Complem. dell'affermazione.
ebbe ritrovato	Afferm. ed attributo.
il suo figliuolo.	Complemento oggetto.

APPENDICE 1.ª

DELL' ORTOGRAFIA

§ I.

Segni di interpunzione

143. I principali segni d'*interpunzione* sono: il *punto fermo*, i *due punti*, la *virgola*, il *punto e virgola*, i *punti d'esclamazione*, e di *interrogazione*, la *lineetta*.

144. Il *punto fermo* ponesi dopo un senso compiuto per mezzo d'una proposizione od un periodo. Esempio: Non crederti sapiente da te stesso. Chi ode il savio, diventa più savio. Se trovi un uomo prudente, ascoltalo bene, e il tuo piede logori la soglia di casa sua.

145. I *due punti* servono specialmente a far conoscere dove cominciano le precise parole dette da altre persone. Esempio: Gesù, che vuole sinceramente la salute di tutti, dice: Cercatemi e mi troverete; bussate e vi sarà aperto. In Geremìa sta scritto: Maledetto chi fa le opere di Dio con negligenza.

146. La *virgola serve*:

1° A separare una dall'altra le proposizioni, (vedi negli esempi surriferiti).

2° A separare una dall'altra le parole o parti simili d'una stessa proposizione, quando però esse non siano

legate da congiunzione addizionale. Esempio: Perfezionerai il corpo, l'intelletto, la volontà. Chi non ha gustato gli effetti d' una vita dura, temperata, laboriosa, non sa quali siano i maggiori diletti che si possano avere a questo mondo.

3° A separare il vocativo dal resto della proposizione. Esempio: Tutto è perduto, o giovanetti, quello che non si fa per Iddio. — Sia una sola, o Signore, la mia e la vostra volontà.

147. Il *punto* e *virgola* serve a separare una dall'altra le proposizioni lunghe e complesse, oppure prive di congiunzione; anche i varii gruppi di proposizione, in cui si divide un periodo. Esempi: Pochi anni fa noi eravamo bambini; poi diventammo fanciulli; fra poco diventeremo giovani, e poi uomini. — Tu farai le cerimonie, come il sarto fa de' panni; il quale li taglia piuttosto vantaggiosi che scarsi.

148. I *punti* di *esclamazione* e di *interrogazione* si pongono dopo un'esclamazione od una domanda. Esempio: Mio Dio, quanto è mai grande la tua potenza! — Qual' è la nostra patria terrena? L' Italia.

149. La *lineetta* si usa in fine di linea, quando non potendo scrivere intera una parola, se ne trasporta qualche sillaba nella riga seguente.

§ II.

Delle Lettere maiuscole

150. Con *lettera maiuscola* si incominciano:

1° La prima parola d'ogni discorso o d'ogni periodo. Es. Un figlio perverso è il disonore di suo padre. L' uomo più degno di lode è quello, che più giova a' suoi simili.

L'ambizioso opera per vanagloria. L'uomo umile fatica per soddisfare al suo dovere, e per utile altrui.

2° La prima parola dopo i due punti, quando essa dà principio al discorso altrui (vedi più sopra).

3° I nomi proprii di persona, famiglia, città, provincie, fiumi, regni, monti, nazioni, scienze, lettere, arti, ecc. . . . . Esempi: Augusto fu il primo imperatore di Roma. L'America fu scoperta da Cristoforo Colombo genovese, e denominata da Americo Vespucci fiorentino. Il Po, che gli antichi dissero Eridano ed anche Pado, è il primo fiume d'Italia. I Romani furono il popolo più potente della terra. La Rettorica insegna a parlare e scrivere con eleganza e con efficacia.

4° I nomi di titoli e dignità, quando si danno a persone in particolare, come: Vostra Signoria, Sua Altezza, Sua Maestà, Sua Santità ecc. ecc.

5° Ogni volta che si va a capo; e perciò anche la prima parola di ogni verso, scrivendo in poesia.

§ III.

Dell' Accento

151. L'*accento* si segna:

1° Sull' ultima lettera delle parole tronche e terminate in vocale, come: La pietà sia la prima scienza. Non verrò, se non chiamato.

2° Sull' ultima vocale dei monosillabi terminanti in un dittongo, come: già, più, può, ciò, giù.

3° Sulle vocali dei monosillabi di più significati, per distinguere quando ne hanno uno e quando un'altro; come:

è (verbo) *e* (congiunzione), *sì* (avverbio) *si* (pronome), *dà* (verbo) *da* (preposizione), *dì* (nome) *di* (preposizione), *là* e *lì* (avverbio) *la* e *li* (articoli o pronomi) ecc.

4° Sulla penultima o antipenultima vocale delle parole di più sillabe, di doppio senso e di doppia pronuncia, per distinguere l'una e l'altra; come: Agata, agàta; bacino, bacìno; balìa, balia; camice, camìce; compito, compìto; dèstino, destìno; malèdico, maledìco; cantino, cantìno. ecc.

Esercizii sulla Punteggiatura

1° Sulla *Virgola.* — Ogni qualvolta tu ti accorgi di avere il torto confessalo sinceramente. A chi non si dà pensiero delle proprie faccende spesso avvengono impensate disgrazie. Riguardando il Cielo considero la bellezza delle stelle e trovo che una è più bella dell' altra. Colle gambe si cammina si salta si balla si corre si passeggia. Quando siamo malati pazienza dieta e riposo fanno più delle medicine. Ciascuno sia chi si voglia o amico o poco benevolo o compatriota o forestiero egli è nostro prossimo. La belva l'uccello il pesce non sanno tessere nè seminare nè fare le altre cose. La persona che non frena la sua lingua è come il cavallo sfrenato come la casa senza mura come la nave senza nocchiero come la vigna senza siepe. Operato il benefizio non istate a pensare o giovanetti alla mercede che ve ne debba venire.

2° Sul *punto e virgola.* — Le donne massaie tengono gran conto delle più piccole cose e di giorno e di notte sopravvedono all' economia ed al buon andamento della famiglia.

L' inverno è finalmente passato la campagna verdeggia ecco i' fiori del mandorlo ecco spuntate le sue verdi foglie. Voi non parlerete mai troppo quando parlerete bene siccome parlerete sempre troppo quando parlerete male. Apprendete sempre ma sopratutto se avrete appresa qualche cosa procurate di non dimenticarla. Grave e vil cosa è la villania schivala dunque ad ogni costo. La salute è il più prezioso dei tesori impariamo di buon ora a tenerne conto.

3° Sui *due punti*. — Cicerone diceva i libri sono la più dolce cara e fida compagnia che possa avere l'uomo. In ogni faccenda della vostra vita abbiate sempre a mente questo gran detto aiutati chè Dio ti aiuterà. Socrate lasciò detto l'erba del prato cuopre la terra e la piacevolezza copre i difetti delle persone. La volpe vedendo un corvo sopra un albero con un pezzo di formaggio nel becco pensò di rubarglielo e disse tu mi pari uno de' più begli uccelli se il canto tuo è così bello come la persona non è cosa che ti manchi. Il corvo sentendosi lodare cominciò a gracchiare il formaggio gli cadde di bocca la volpe lo si tolse e disse tu abbi la lode del canto io mi avrò il formaggio.

4. Sulle *lettere maiuscole*. — Le cascine a firenze i giardini pubblici a torino porta orientale a milano sono bei passeggi. Roma ha in se sette colli palatino quirinale avventino gianicolo celio viminale esquilino. Annibale valicate le alpi scese in italia e vinse i romani prima al ticino poi alla trebbia indi al trasimeno da ultimo a canne. pietro micca col sacrificio della sua vita salvò il piemonte.

5. Sull' *accento*. — Noe si inebrio. Chi fa per se fa per tre. La virtu sta nel difficile. Stolto e colui che si da briga di cio che non gli appartiene. La nave senza governo e spinta or qua or la. Ogni di noi perdiamo un di di vita. Chi piu ne ha piu ne adoperi. A mal mortale ne medico

ne medicina vale. La carita vuole che si porti sollievo al prossimo nelle sue necessita. Il nocciuolo della pesca e durissimo. Il nocciolo e albero che fiorisce tra i primi. Da' partiti larghi partiti.

APPENDICE 2.ª

VERBI IRREGOLARI

152. Chiamansi *irregolari* od *anomali* quei verbi, che in certe determinate voci non prendono le terminazioni proprie della coniugazione cui appartengono; e talvolta anche non conservano intatta nemmeno la radicale. Esempio: Andare, vo, vada, andrò. — Stare, stetti, stia, starei. — Cadere, caddi. — Rimanere, rimasi, rimasto. — Uscire, esco, esca...

153. Pochi sono gli *irregolari* della prima e della terza coniugazione; moltissimi invece quelli della seconda. Alcuni hanno irregolare la prima voce del modo infinito, come *condurre*, *trarre* . . . . Altri hanno irregolare il presente o il futuro; i più sono irregolari nel passato remoto, e nel participio. Quando un verbo è irregolare nel passato remoto, lo è solamente nella prima e nella terza persona del singolare, nella terza del plurale. Quando è irregolare al futuro indicato, lo è pure nel condizionale primo tempo.

154. Il passato imperfetto o contemporaneo è regolare in tutti i verbi.

155. *Verbi irregolari* della 1ª *Coniugazione*

ANDARE

Modo Infinito. — 1ª *Voce*. — Andare.

Participio Passato. — Andato.

Modo Indicativo

Tempo presente.

N. S. Io vo, o vado	*N. P.* Noi andiamo
Tu vai	Voi andate
Colui va.	Coloro vanno.

Passato remoto.

N. S. Io Andai	*N. P.* Noi andammo
Tu andasti	Voi andaste
Colui andò.	Coloro andarono.

Futuro.

N. S. Io Andrò	*N. P.* Noi andremo
Tu andrai	Voi andrete
Colui andrà.	Coloro andranno.

Modo Imperativo

Tempo presente.

N. S.	*N. P.* Andiamo noi
Va tu	Andate voi
Vada colui.	Vadano coloro.

Modo Soggiuntivo

Tempo presente.

N. S. Che io vada	*N. P.* Che noi andiamo
Che tu vada	Che voi andiate
Che colui vada.	Che coloro vadano.

Imperfetto.

N. S. Che io andassi	*N. P.* Che noi andassimo
Che tu andassi	Che voi andaste
Che colui andasse.	Che coloro andassero.

DARE

MODO INFINITO. — 1ª *Voce*. — Dare.

PARTICIPIO PASSATO. — Dato.

MODO INDICATIVO

Tempo presente.

N. S. Io do	*N. P.* Noi diamo
Tu dai	Voi date
Colui dà	Coloro dànno.

Passato remoto.

N. S. Io diedi	*N. P.* Noi demmo
Tu desti	Voi deste
Colui diede.	Coloro diedero.

Futuro.

N. S. Io darò	*N. P.* Noi daremo
Tu darai	Voi darete
Colui darà.	Coloro daranno.

MODO IMPERATIVO

Tempo presente.

N. S.	*N. P.* Diamo noi
Dà tu	Date voi
Dia colui.	Diano o dieno coloro.

Modo Soggiuntivo

Tempo presente.

N. S. Che io dia	*N. P.* Che noi diamo
Che tu dia o dii	Che voi diate
Che colui dia.	Che coloro diano o dieno

Imperfetto.

N. S. Che io dessi	*N. P.* Che noi dessimo
Che tu dessi	Che voi deste
Che colui desse.	Che coloro dessero.

STARE

Modo Infinito. — 1ª *Voce.* — Stare.

Participio passato. — Stato.

Modo Indicativo

Tempo presente.

N. S. Io sto	*N. P.* Noi stiamo
Tu stai	Voi state
Colui sta.	Coloro stanno.

Passato remoto.

N. S. Io stetti	*N. P.* Noi stemmo
Tu stesti	Voi steste
Colui stette.	Coloro stettero.

Futuro.

N. S. Io starò	*N. P.* Noi staremo
Tu starai	Voi starete
Colui starà.	Coloro staranno.

Modo Imperativo

Tempo presente.

N. S.	*N. S.* Stiamo noi
Sta tu	State voi
Stia colui.	Stiano o stieno coloro.

Modo Soggiuntivo

Tempo presente.

N. S. Che io stia	N. P. Che noi stiamo
Che tu stia o stii	Che voi stiate
Che colui stia.	Che coloro stiano o stieno.

Imperfetto.

N. S. Che io stessi	N. P. Che noi stessimo
Che tu stessi	Che voi steste
Che colui stesse.	Che coloro stessero.

156. VERBI DELLA 2ª CONIUGAZIONE

irregolari

soltanto nel passato remoto *e nel* participio passivo

Accendere	Accesi	Acceso
Affiggere	Affissi	Affisso
Affliggere	Afflissi	Afflitto
Ardere	Arsi	Arso
Aspergere	Aspersi	Asperso
Assumere	Assunsi	Assunto
Cadere	Caddi	Caduto
Chiedere	Chiesi	Chiesto
Chiudere	Chiusi	Chiuso
Cingere	Cinsi	Cinto
Confondere	Confusi	Confuso
Conoscere	Conobbi	Conosciuto
Correre	Corsi	Corso
Crescere	Crèbbi	Cresciuto
Cuocere	Cossi	Cotto
Discutere	Discussi	Discusso
Distinguere	Distinsi	Distinto
Dividere	Divisi	Diviso
Erigere	Eressi	Eretto
Figgere	Fissi	Fitto
Friggere	Frissi	Fritto
Giungere	Giunsi	Giunto
Invadere	Invasi	Invaso
Istrurre	Istrussi	Istrutto
Immergere	Immersi	Immerso
Leggere	Lessi	Letto
Mescere	Mescei	Misto
Mettere	Misi	Messo
Mordere	Morsi	Morso
Muovere	Mossi	Mosso

Nascere	Nacqui	Nato
Nascondere	Nascosi	Nascosto
Negligere	Neglessi	Negletto
Nuocere	Nocqui	Nociuto
Opprimere	Oppressi	Oppresso
Persuadere	Persuasi	Persuaso
Piangere	Piansi	Pianto
Porgere	Porsi	Porto
Prendere	Presi	Preso
Redimere	Redensi	Redento
Rendere	Resi	Reso
Rifulgere	Rifulsi	
Rispondere	Risposi	Risposto
Rodere	Rosi	Roso
Rompere	Ruppi	Rotto
Scuotere	Scossi	Scosso
Scrivere	Scrissi	Scritto
Sorgere	Sorsi	Sorto
Spargere	Sparsi	Sparso
Stringere	Strinsi	Stretto
Struggere	Strussi	Strutto
Suggere	Suggei	Succhiato
Tacere	Tacqui	Taciuto
Tergere	Tersi	Terso
Torcere	Torsi	Torto
Vincere	Vinsi	Vinto
Vivere	Vissi	Vissuto
Volgere	Volsi	Volto

157. *Verbi più irregolari* della 2ª *Coniugazione*

ADDURRE

Modo Infinito. — 1ª *Voce.* — Addurre.

Participio Passato. — Gerundio.

Addotto. — Adducendo.

Modo Indicativo

Tempo presente.

N. S.	Io adduco	*N. P.*	Noi adduciamo
	Tu adduci		Voi adducete
	Colui adduce.		Eglino adducono.

Passato remoto.

N. S.	Io addussi	*N. P.*	Noi adducemmo
	Tu adducesti		Voi adduceste
	Colui addusse.		Coloro addussero.

Futuro.

N. S.	Io addurrò	*N. P.*	Noi addurremo
	Tu addurrai		Voi addurrete
	Colui addurrà.		Coloro addurranno.

Modo Imperativo

N. S.	. . . . . .	*N. P.*	Adduciamo noi
	Adduci tu		Adducete voi
	Adduca colui.		Adducano coloro.

Modo Soggiuntivo

Tempo presente.

N. S.	Che io adduca	*N. P.*	Che noi adduciamo
	Che tu adduca		Che voi adduciate
	Che colui adduca.		Che coloro adducano.

Imperfetto.

N. S.	Che io adducessi	*N. P.*	Che noi adducessimo
	Che tu adducessi		Che voi adduceste
	Che colui adducesse.		Che coloro adducessero.

BEVERE o BERE.

Modo Infinito. — 1ª *Voce.* — Bevere o Bere.

Participio Passato.	Gerundio.
Bevuto o Beuto.	Bevendo o Beendo.

Modo Indicativo

Tempo presente.

N. S. Io bevo o beo	*N. P.* Noi beviamo
Tu bevi	Voi bevete
Colui beve o bee.	Coloro bevono o beono.

Passato remoto.

N. S. Io bevei o bevvi	*N. P.* Noi bevemmo o beemmo
Tu bevesti o beesti	Voi beveste o beeste
Colui bevè o bevve.	Coloro bevvero o beverono.

Futuro.

N. S. Io beverò o berò	*N. P.* Noi beveremo o beremo
Tu beverai o berai	Voi beverete o berete
Colui beverà o berà.	Coloro beveranno o beranno.

Modo Imperativo

N. S.	*N. P.* Beviamo noi
Bevi tu	Bevete voi
Beva o bea colui.	Bevano o beano coloro.

Modo Soggiuntivo

Tempo presente.

N. S. Che io beva o bea	*N. P.* Che noi beviamo o beiamo
Che tu beva o bea	Che voi beviate o beiate
Che colui beva o bea.	Che coloro bevano o beano.

Imperfetto.

N. S. Che io bevessi o beessi	*N. P.* Che noi bevessimo o beessimo
Che tu bevessi o beessi	Che voi beveste o beeste
Che colui bevesse o beesse.	Che coloro bevessero o beessero.

COGLIERE o CORRE

Modo Infinito. — 1ª *Voce.* — Cogliere o Corre.

Participio Passato.	Gerundio.
Colto.	Cogliendo.

Modo Indicativo

Tempo presente.

N. S. Io colgo	*N. P.* Noi cogliamo
Tu cogli	Voi cogliete
Colui coglie.	Coloro colgono.

Passato remoto.

N. S. Io colsi	*N. P.* Noi cogliemmo
Tu cogliesti	Voi coglieste
Colui colse.	Coloro colsero.

Futuro.

N. S. Io coglierò o corrò	*N. P.* Noi coglieremo o corremo
Tu coglierai o corrai	Voi coglierete o correte
Colui coglierà o corrà.	Coloro coglieranno o corranno.

Modo Imperativo

N. S.	*N. P.* Cogliamo noi
Cogli tu	Cogliete voi
Colga colui.	Colgano o cogliano coloro.

Modo Soggiuntivo

Tempo presente.

N. S.	Che io colga o coglia	*N. P.*	Che noi cogliamo
	Che tu colga o coglia		Che voi cogliate
	Che colui colga o coglia.		Che coloro colgano o cogliano.

Imperfetto.

N. S.	Che io cogliessi	*N. P.*	Che noi cogliessimo
	Che tu cogliessi		Che voi coglieste
	Che colui cogliesse.		Che coloro cogliessero.

DOLERE

Modo Infinito. — 1ª *Voce.* — Dolere.

Participio Passato.	Gerundio.
Doluto.	Dolendo.

Modo Indicativo

Tempo presente.

N. S.	Io mi dolgo	*N. P.*	Noi ci dogliamo
	Tu ti duoli		Voi vi dolete
	Colui si duole.		Coloro si dolgono.

Passato remoto.

N. S.	Io mi dolsi	*N. P.*	Noi ci dolemmo
	Tu ti dolesti		Voi vi doleste
	Colui si dolse.		Coloro si dolsero.

Futuro.

N. S.	Io mi dorrò	*N. P.*	Noi ci dorremo
	Tu ti dorrai		Voi vi dorrete
	Colui si dorrà.		Coloro si dorranno.

MODO IMPERATIVO

N. S.	*N. P.* Dogliamoci noi
Duoliti tu	Doletevi voi
Dolgasi colui.	Dolgansi coloro.

MODO SOGGIUNTIVO

Tempo presente.

N. S. Che io mi dolga	*N. P.* Che noi ci dogliamo
Che tu ti dolga	Che voi vi dogliate
Che colui si dolga.	Che coloro si dolgano.

Imperfetto.

N. S. Che io mi dolessi	*N. P.* Che noi ci dolessimo
Che tu ti dolessi	Che voi vi doleste
Che colui si dolesse.	Che coloro si dolessero.

DOVERE

MODO INFINITO. — 1ª *Voce.* — Dovere.

PARTICIPIO PASSATO.	GERUNDIO.
Dovuto.	Dovendo.

MODO INDICATIVO

Tempo presente.

N. S. Io devo o debbo	N. P. Noi dobbiamo
Tu devi	Voi dovete
Colui deve.	Coloro devono o debbono.

Passato remoto.

N. S. Io dovei	N. P. Noi dovemmo
Tu dovesti	Voi doveste
Colui dovette.	Coloro dovettero.

Futuro.

N. S. Io dovrò — N. P. Noi dovremo
Tu dovrai — Voi dovrete
Colui dovrà. — Coloro dovranno.

DOVERE, POTERE e VOLERE mancano di modo Imper.

Modo Soggiuntivo

Tempo presente.

N. S. Che io debba — N. P. Che noi dobbiamo
Che tu debba — Che voi dobbiate
Che colui debba. — Che coloro debbano.

Impefetto.

N. S. Che io dovessi — N. P. Che noi dovessimo
Che tu dovessi — Che voi doveste
Che colui dovessi. — Che coloro dovessero.

DIRE

Modo Infinito. — 1ª *Voce.* — Dire.

Partcipio Passato. Detto.

Gerundio. Dicendo.

Modo Imperativo

Tempo presente.

N. S. Io dico — N. P. Noi diciamo
Tu dici o di' — Voi dite
Colui dice. — Coloro dicono.

Passato remoto.

N. S. Io dissi — N. P. Noi dicemmo
Tu dicesti — Voi diceste
Colui disse. — Coloro dissero.

Futuro.

N. S.	Io dirò	N. P.	Noi diremo
	Tu dirai		Voi direte
	Colui dirà.		Coloro diranno.

MODO IMPERATIVO

N. S.	. . . .	N. P.	Diciamo noi
	Di' tu		Dite voi
	Dica colui.		Dicano coloro.

MODO SOGGIUNTIVO

Tempo presente.

N. S.	Che io dica	N. P.	Che noi diciamo
	Che tu dica		Che voi diciate
	Che colui dica.		Che coloro dicano.

Imperfetto.

N. S.	Che io dicessi	N. P.	Che noi dicessimo
	Che tu dicessi		Che voi diceste
	Che colui dicesse.		Che coloro dicessero.

FARE

MODO INFINITO. — 1ª *Voce.* — Fare.

PARTICIPIO PASSATO.	GERUNDIO.
Fatto.	Facendo.

MODO INDICATIVO

— *Tempo presente.*

N. S.	Io fo o faccio	N. P.	Noi facciamo
	Tu fai		Voi fate
	Colui fa.		Coloro fanno.

Passato remoto.

N. S.	Io feci	N. P.	Noi facemmo
	Tu facesti		Voi faceste
	Colui fece.		Coloro fecero.

Futuro.

N. S.	Io farò	N. P.	Noi faremo
	Tu farai		Voi farete
	Colui farà.		Coloro faranno.

Modo Imperativo

N. S.	. . .	N. P.	Facciamo noi
	Fa tu		Facciate voi
	Faccia colui.		Facciano coloro

Modo Soggiuntivo

Tempo presente.

N. S.	Che io faccia	N. P.	Che noi facciamo
	Che tu faccia		Che voi facciate
	Che colui faccia.		Che coloro facciano.

Imperfetto.

N. S.	Che io facessi	N. P.	Che noi facessimo
	Che tu facessi		Che voi faceste
	Che colui facesse.		Che coloro facessero.

GIACERE

Modo Infinito. — 1ª *Voce.* — Giacere.

Participio Passato.	Gerundio.
Giaciuto.	Giacendo.

Modo Indicativo

Tempo presente.

N. S.	Io giaccio	N. P.	Noi giaciamo
	Tu giaci		Voi giacete
	Colui giace.		Coloro giacciono.

Passato remoto.

N. S.	Io giacqui	N. P.	Noi giacemmo
	Tu giacesti		Voi giaceste
	Colui giacque.		Coloro giacquero.

Futuro.

N. S.	Io giacerò	N. P.	Noi giaceremo.
	Tu giacerai		Voi giacerete
	Colui giacerà.		Coloro giaceranno.

Modo Imperativo

N. S.	—	N. P.	Giacciamo noi
	Giaci tu		Giacete voi
	Giaccia colui.		Giaeciano coloro.

Modo Soggiuntivo

Tempo presente.

N. S.	Che io giaccia	N. P.	Che noi giacciamo
	Che tu giaccia		Che voi giacciate
	Che colui giaccia.		Che coloro giacciano.

Imperfetto.

N. S.	Che io giacessi.	N. P.	Che noi giacessimo
	Che tu giacessi		Che voi giaceste
	Che colui giacesse.		Che coloro giacessero.

PARERE

MODO INFINITO. — 1ª *Voce*. — Parere.

PARTICIPIO PASSATO.	GERUNDIO.
Paruto o Parso.	Parendo.

MODO INDICATIVO

Tempo presente.

N. S.	Io paio	N. P.	Noi paiamo o pariamo
	Tu pari		Voi parete
	Colui pare.		Coloro paiono o parono.

Passato remoto.

N. S.	Io parvi	N. P.	Noi paremmo
	Tu paresti		Voi pareste
	Colui parve.		Coloro parvero.

Futuro.

N. S.	Io parrò	N. P.	Noi parremo
	Tu parrai		Voi parrete
	Colui parrà.		Coloro parranno.

Questo verbo manca del modo Imperativo.

MODO SOGGIUNTIVO

Tempo presente.

N. S.	Che io paia	N. P.	Che noi pariamo
	Che tu paia		Che voi pariate
	Che colui paia.		Che coloro paiano.

Imperfetto.

N. S. Che io paressi
Che tu paressi
Che colui paresse.

N. P. Che noi paressimo
Che voi pareste
Che coloro paressero.

PORRE

Modo Infinito. — 1ª *Voce.* — Porre.

Participio Passato.
Posto.

Gerundio.
Ponendo.

Modo Indicativo

Tempo presente.

N. S. Io pongo
Tu poni
Colui pone.

N. P. Noi poniamo
Voi ponete
Coloro pongono.

Passato remoto.

N. S. Io posi
Tu ponesti
Colui pose.

N. P. Noi ponemmo
Voi poneste
Coloro posero.

Futuro.

N. S. Io porrò
Tu porrai
Colui porrà.

N. P. Noi porremmo
Voi porrete
Coloro porranno.

Modo Imperativo

N. S.
Poni tu
Ponga colui.

N. P. Poniamo noi
Ponete voi
Pongano coloro.

Modo Soggiuntivo

Tempo presente.

N. S.	Che io ponga	N. P.	Che noi poniamo
	Che tu ponga		Che voi poniate
	Che colui ponga.		Che coloro pongano.

Imperfetto.

N. S.	Che io ponessi	N. P.	Che noi ponessimo
	Che tu ponessi		Che voi poneste
	Che colui ponesse.		Che coloro ponessero.

POTERE

Modo Infinito. — 1ª *Voce.* — Potere

Participio Passato.	Gerundio.
Potuto.	Potendo.

Modo Indicativo

Tempo presente.

N. S.	Io posso	N. P.	Noi possiamo
	Tu puoi		Voi potete
	Colui può.		Coloro possono.

Passato remoto.

N. S.	Io potei	N. P.	Noi potemmo
	Tu potesti		Voi poteste
	Colui potè.		Coloro poterono.

Futuro.

N. S.	Io potrò	N. P.	Noi potremmo
	Tu potrai		Voi potrete
	Colui potrà.		Coloro potranno.

(Manca di Modo Imperativo non potendosi comandare ad altri che possa).

Modo Soggiuntivo

Tempo presente.

N. S.	Che io possa Che tu possa Che colui possa.	N. P.	Che noi possiamo Che voi possiate Che coloro possano.

Imperfetto.

N. S.	Che io potessi Che tu potessi Che colui potesse.	N. P.	Che noi potessimo Che voi poteste Che coloro potessero.

RIMANERE

Modo Infinito. — 1ª *Voce.* — Rimanere.

Participio Passato. — Rimasto.

Gerundio. — Rimanendo.

Modo Indicativo

Tempo presente.

N. S.	Io rimango Tu rimani Colui rimane.	N. P.	Noi rimaniamo Voi rimanete Coloro rimangono.

Passato remoto.

N. S.	Io rimasi Tu rimanesti Colui rimase.	N. P.	Noi rimanemmo Voi rimaneste Coloro rimasero.

Futuro.

N. S.	Io rimarrò Tu rimarrai Colui rimarrà.	N. P.	Noi rimarremo Voi rimarrete Coloro rimarranno.

Modo Imperativo

N. S.	. . . .	N. P.	Rimaniamo noi
	Rimani tu		Rimanete voi
	Rimanga colui.		Rimangano coloro.

Modo Soggiuntivo

Tempo presente.

N. S.	Che io rimanga	N. P.	Che noi rimaniamo
	Che tu rimanga		Che voi rimaniate
	Che colui rimanga.		Che coloro rimangano.

Imperfetto.

N. S.	Che io rimanessi	N. P.	Che noi rimanessimo
	Che tu rimanessi		Che voi rimaneste
	Che colui rimanesse.		Che coloro rimanessero.

SAPERE

Modo Infinito. — 1ª *Voce.* — Sapere.

Participio Passato.	Gerundio
Saputo.	Sapendo.

Modo Indicativo

Tempo presente.

N. S.	Io so	N. P.	Noi sappiamo
	Tu sai		Voi sapete
	Colui sa.		Coloro sanno.

Passato remoto.

N. S.	Io seppi	N. P.	Noi sapemmo
	Tu sapesti		Voi sapeste
	Colui seppe.		Colui seppero.

Futuro.

N. S.	Io saprò	N. P.	Noi sapremo
	Tu saprai		Voi saprete
	Colui saprà.		Coloro sapranno.

MODO IMPERATIVO

N. S.	. . . .	N. P.	Sappiamo noi
	Sappi tu		Sappiate voi
	Sappia colui.		Sappiano coloro.

MODO SOGGIUNTIVO

Tempo presente.

N. S.	Che io sappia	N. P.	Che noi sappiamo
	Che tu sappia		Che voi sappiate
	Che colui sappia.		Che coloro sappiano.

Imperfetto.

N. S.	Che io sapessi	N. P.	Che noi sapessimo
	Che tu sapessi		Che voi sapeste
	Che colui sapesse.		Che coloro sapessero.

SCIEGLIERE

MODO INFINITO. — 1ª *Voce.* — Scegliere.

PARTICIPIO PASSATO.	GERUNDIO.
Scelto.	Sciegliendo.

MODO INDICATIVO

Tempo presente.

N. S.	Io scelgo	N. P.	Noi scegliamo
	Tu scegli		Voi scegliete
	Colui sceglie.		Coloro scelgono.

Passato remoto.

N. S.	Io scelsi Tu scegliesti Colui scelse.	N. P.	Noi scegliemmo Voi sceglieste Coloro scelsero.

Futuro.

N. S.	Io sceglierò Tu sceglierai Colui sceglierà.	N. P.	Noi sceglieremo Voi sceglierete Coloro sceglieranno.

Modo Imperativo

N. S.	. . . . Scegli tu Scelga colui.	N. P.	Scegliamo noi Scegliete voi Scelgano coloro.

Modo Soggiuntivo

Tempo presente.

N. S.	Che io scelga e sceglia Che tu scelga e sceglia Che colui scelga e sceglia.	N. P.	Che noi scegliamo Che voi scegliate Che coloro scelgano e scegliano.

Imperfetto.

N. S.	Che io scegliessi Che tu scegliessi Che colui scegliesse.	N. P.	Che noi scegliessimo Che voi sceglieste Che coloro scegliessero.

SCIOGLIERE

Modo Infinito. — 1ª *Voce.* — Sciogliere.

Participio Passato.	Gerundio.
Sciolto.	Sciogliendo.

Modo Indicativo

Tempo presente.

N. S.	Io sciolgo e scioglio	N. P. Noi sciogliamo
	Tu sciogli	Voi sciogliete
	Colui scioglie.	Coloro sciolgono.

Passato remoto.

N. S.	Io sciolsi	N. P. Noi sciogliemmo
	Tu sciogliesti	Voi scioglieste
	Colui sciolse.	Coloro sciolsero.

Futuro.

N. S.	Io scioglierò	N. P. Noi scioglieremo
	Tu scioglierai	Voi scioglierete
	Colui scioglierà.	Coloro scioglieranno.

Modo Imperativo

N. S.	. . . .	N. P. Sciogliamo noi
	Sciogli tu	Sciogliete voi
	Sciolga colui.	Sciolgano coloro.

Modo Soggiuntivo

Tempo presente.

N. S.	Che io sciolga o sciogli a	N. P. Che noi sciogliamo
	Che tu sciolga	Che voi sciogliate
	Che colui sciolga.	Che coloro sciolgano e sciogliano.

Imperfetto.

N. S.	Che io sciogliessi	N. P. Che noi sciogliessimo
	Che tu sciogliessi	Che voi scioglieste
	Che colui sciogliesse.	Che coloro sciogliessero.

SEDERE

Modo Infinito. — 1ª *Voce.* — Sedere.

Participio Passato.	Gerundio.
Seduto.	Sedendo.

Modo Indicativo

Tempo presente.

N. S. Io siedo e seggo	N. P. Noi sediamo
Tu siedi	Voi sedete
Colui siede.	Coloro siedono, seggono o seggiono.

Passato remoto.

N. S. Io sedei e sedetti	N. P. Noi sedemmo
Tu sedesti	Voi sedeste
Colui sedè (regolare).	Coloro sedettero.

Futuro.

N. S. Io siederò	N. P. Noi siederemo
Tu siederai	Voi siederete
Colui siederà.	Coloro siederanno.

Modo Imperativo

N. S.	N. P. Sediamo noi
Siedi tu	Sedete voi
Segga colui.	Siedano o seggano coloro.

Modo Soggiuntivo

Tempo presente.

N. S. Che io sieda o segga	N. P. Che noi sediamo
Che tu sieda o segga	Che voi sediate
Che colui sieda o segga.	Che coloro siedano o seggano.

Imperfetto.

N. S. Che io sedessi	N. P. Che noi sedessimo
Che tu sedessi	Che voi sedeste
Che colui sedesse.	Che coloro sedessero.

158. *Verbi irregolari* della 3ª *Coniugazione*

I verbi della terza coniugazione si possono dividere in tre categorie.

La prima è di quelli che hanno il presente indicativo terminato regolarmente in *o, i, e.*

La seconda, di quelli che hanno terminato in *isco, isci, isce.*

La terza finalmente, di quelli che ammettono l' una e l' altra terminazione.

Esempio. — 1º *Modo indicativo, tempo presente.* Io ambisco, tu ambisci, colui ambisce, noi ambiamo, voi ambite, coloro ambiscono.

Modo imperativo, tempo presente. Ambisci tu, ambisca colui, ambiamo noi, ambite voi ambiscano coloro.

Modo soggiuntivo, tempo presente. Che io ambisca, che tu ambisca, che colui ambisca, che noi ambiamo, che voi ambiate, che eglino ambiscano.

2º Io abborro o abborrisco, tu abborri o abborrisci, colui abborre o abborrisce, noi abborriamo, voi abborrite, coloro abborrono o abborriscono, ecc. ecc.

3º Io apro, tu apri, colui apre, noi apriamo, voi aprite, coloro aprono, ecc. ecc.

159. Pochi sono i verbi della 3ª *coniugazione* veramente *irregolari*. Eccone i principali:

APPARIRE

Indic. presente. Apparisco o appaio, apparisci o appari, apparisce o appare, ... appariscano o appaiono.

Passato remoto. Apparii o apparvi od apparsi, apparisti, apparì o apparve od apparse.

Imperativo. Apparisci, apparisca o appaia, appariamo, apparite, appariscano od appaiano.

Soggiuntivo pres. Apparisca o appaia . . . . appariamo, appariate, appariscano od appaiano.

Participio pas. Apparito o apparso. . . . .

MORIRE

Indicat. presente. Muoio, muori, muore, moriamo, morite, muoiono.

Passato remoto. Morii, moristi, morì; morimmo, moriste, morirono.

Imperativo. Muori tu, muoia colui; moriamo noi, morite voi, muoiano coloro.

Soggiuntivo pres. Muoia, muoia, muoia; moriamo, moriate, muoiano.

Participio pass. Morto.

SALIRE

Indicativo pres. Salgo o salisco, sali o salisci, sale o salisce, saliamo o sagliamo, salite, salgono o saliscono.

Passato remoto. Salii, salisti, salì; salimmo, saliste, salirono.
Imperativo. Sali tu, salga o salisca colui; saliamo noi, salite voi, salgano o saliscano coloro.
Soggiuntivo pres. Salga o salisca, salga ecc. salga ecc. salga ecc. saliamo o sagliamo, saliate, salgano o saliscano.
Participio pass. Salito.

VENIRE

Indicativo pres. Vengo, vieni, viene; veniamo, venite, vengono.
Passato remoto. Venni, venisti, venne; venimmo, veniste, vennero.
Futuro. Verrò, verrai, verrà; verremo, verrete, verranno.
Imperativo. Vieni, venga; veniamo, venite, vengano.
Soggiuntivo pres. Venga, venga, venga; veniamo, veniate, vengano.
Participio pass. Venuto.

UDIRE

Indicativo pres. Odo, odi, ode; udiamo, udite, odono.
Imperativo. Odi tu, oda colui; udiamo noi, udite voi, odano coloro.
Participio pass. Udito.

USCIRE

Indicativo pres. Esco, esci, esce; usciamo, uscite, escono.
Imperativo. Esci tu, esca colui; usciamo noi, uscite voi, escano coloro.
Participio pass. Uscito.

160. Coniugazione di un *verbo passivo*.

APPENDICE 3.ª

Modo Indicativo

Tempo presente.

N. S.		N. P.	
N. S.	Io sono o vengo amato	*N. P.*	Noi siamo o veniamo amati
	Tu sei o vieni amato		Voi siete o venite amati
	Colui è o viene amato, o si ama da me, da te, ecc.		Coloro sono o vengono amati, o si amano da me, da te ecc.

Tempo imperfetto.

N. S.	Io era o veniva amato	*N. P.*	Noi eravamo o venivamo amati
	Tu eri o venivi amato		Voi eravate o venivate amati
	Colui era o veniva amato, o si amava.		Coloro erano o venivano amati, o si amavano.

Passato prossimo.

N. S.	Io sono stato amato	*N. P.*	Noi siamo stati amati
	Tu sei stato amato		Voi siete stati amati
	La virtù è stata amata.		Le virtù sono state amate.

Passato remoto.

N. S.	Io fui o venni amato	*N. P.*	Noi fummo o venimmo amati
	Tu fosti o venisti amato		Voi foste o veniste amati
	La musica fu o venne amata, o si amò.		Le belle arti furono, o vennero amate, o si amarono.

Trapassato prossimo.

N. S.	N. P.
N. S. Io era stato amato	*N. P.* Noi eravamo stati amati
Tu eri stato amato	Voi eravate stati amati
Colui era stato amato.	Coloro erano stati amati.

Trapassato remoto.

N. S.	N. P.
N. S. Io fui stato amato	*N. P.* Noi fummo stati amati
Tu fosti stato amato	Voi foste stati amati
Colui fu stato amato.	Coloro furono stati amati.

Futuro.

N. S.	N. P.
N. S. Io sarò o verrò amato	*N. P.* Noi saremo o verremo amati
Tu sarai o verrai amato	Voi sarete o verrete amati
Colui sarà o verrà amato.	Coloro saranno o verranno amati.

Futuro anteriore.

N. S.	N. P.
N. S. Io sarò stato amato	*N. P.* Noi saremo stati amati
Tu sarai stato amato	Voi sarete stati amati
Colui sarà stato amato.	Coloro saranno stati amati.

Modo Imperativo

Tempo presente.

N. S.	N. P.
N. S.	*N. P.* Siamo, o veniamo noi amati,
Sii tu, o vieni amato,	Siate o venite voi amati.
Sia o venga colui amato, o si ami colui.	Siano o vengano coloro amati, o si amino coloro.

Modo Soggiuntivo

Tempo presente.

N. S. Che io sia o venga amato
Che tu sii o venga amato
Che colui sia o venga amato, o si ami.

N. P. Che noi siamo o veniamo amati
Che voi siate o veniate amati
Che coloro siano o vengano amati, o si amino.

Passato imperfetto.

N. S. Che io fossi o venissi amato
Che tu fossi o venissi amato
Che colui fosse o venisse amato, o si amasse.
N. P. Che noi fossimo o venissimo amati
Che voi foste o veniste amati
Che coloro fossero o venissero amati, o si amassero.

Tempo passato.

N. S. Che io sia stato amato
Che tu sii stato amato
Che colui sia stato amato.
N. P. Che noi siamo stati amati
Che voi siate stati amati
Che coloro siano stati amati.

Tempo trapassato.

N. S. Che io fossi stato amato
Che tu fossi stato amato
Che colui fosse stato amato.
N. P. Che noi fossimo stati amati
Che voi foste stati amati
Che coloro fossero stati amati.

Modo Condizionale

Tempo presente.

N. S. Io sarei o verrei amato
Tu saresti o verresti amato
Colui sarebbe o verrebbe amato o si amerebbe.
N. P. Noi saremmo o verremmo amati
Voi sareste o verreste amati
Coloro sarebbero o verrebbero amati o si amerebbero.

Tempo passato.

N. S. Io sarei stato amato
Tu saresti stato amato
Colui sarebbe stato amato.
N. P. Noi saremmo stati amati
Voi sareste stati amati
Coloro sarebbero stati amati.

MODO INFINITO

Presente — Essere o venire amato.
Passato — Essere stato amato.
Futuro — Avere da essere amato, dover essere amato, essere per essere amato.
Gerundio semplice — Essendo o venendo amato.
Gerundio composto — Essendo stato amato.

161. Coniugazione di un *verbo riflesso*

(Chiamansi riflessi quei verbi, che in tutte le loro voci sono accompagnati dalle particelle *mi, ti, si, ci, vi*).

MODO INDICATIVO

Tempo presente. Io mi ricordo, tu ti ricordi, egli si ricorda, noi ci ricordiamo, voi vi ricordate, eglino si ricordano.
Passato imperfetto. Io mi ricordava, tu ti ricordavi ecc.
Passato prossimo. Io mi sono ricordato ecc.
Passato remoto. Io mi ricordai ecc.
Trapassato pros. Io mi era ricordato ecc.
Trapassato remoto. Io mi fui ricordato ecc.
Futuro. Io mi ricorderò ecc.
Futuro anteriore. Io mi sarò ricordato ecc.

Modo Imperativo

Ricordati, si ricordi o ricordisi, ricordiamoci ecc.

Modo Soggiuntivo

Presente. Che io mi ricordi, che tu ti ricordi, ecc. che coloro si ricordino.

Imperfetto. Che io mi ricordassi, ecc.

Passato. Che io mi sia ricordato, ecc.

Trapassato. Che io mi fossi ricordato, ecc.

Condizionale

Presente. Io mi ricorderei, tu ti ricorderesti, ecc.

Passato. Io mi sarei ricordato, tu ti saresti ricordato, ecc.

Infinito

Presente — Ricordarsi. *Passato* — Essersi ricordato.

Participii

Ricordantesi. Ricordatosi.

Gerundii

Semplice — Ricordandosi. *Composto* — Essendosi ricordato.

FINE.

INDICE